

VOL. LXII - N. 1 (FASC. 241)

GENNAIO - MARZO 1988

**RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI**



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

- Discorsi
Cristo è servo della redenzione del mondo pag. 3

Consulta della Congregazione

- Decisioni circa l'apostolato e la povertà » 5
Decisioni circa il permesso di assenza dalla casa
religiosa » 6
Altre decisioni » 7
Norme per l'amministrazione delle parrocchie affidate alla
Congregazione somasca - Allegato » 8
Diario della Consulta » 14

Atti del Preposito generale

- Decisioni (1° gennaio - 31 marzo 1988) » 19

Riunioni del Consiglio generale

- 17 gennaio 1988 » 20
3 febbraio 1988 » 21
27 febbraio 1988 » 22
24 marzo 1988 » 24

RASSEGNA

Studi

- Il laicato cristiano di fronte alle sfide di oggi
(*Sebastiano Raviolo*) » 27
Quienes son los jovenes religiosos. Aproximación.
(*Alfredo Ramírez L.*) » 34

Documenti

- Iuvenum Patris (per il centenario della morte di don Bosco) . » 43

Cronaca

- L'opera catechistica di san Girolamo e dei suoi primi
compagni » 49

Parte Ufficiale

ATTI DEL PAPA

CRISTO È SERVO DELLA REDENZIONE DEL MONDO

(*Omelia ai presbiteri che hanno concelebrato la Messa crismale il giovedì santo, nella basilica di san Pietro a Roma - 31 marzo 1988*)

1. «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno:

Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza, e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa» (*dalla odierna Liturgia*).

Venerati e cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio!

Siamo qui riuniti in rendimento di grazie. I nostri pensieri e i nostri cuori si aprono ormai all'afflato spirituale dell'ultima Cena, che dà inizio al Sacro Triduo Pasquale.

2. «Egli - continua la Liturgia - non soltanto comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, ma con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e mediante l'imposizione delle mani li fa partecipi del suo mistero di salvezza».

Nel suo nome essi rinnovano il sacrificio, con il quale Egli ha redento gli uomini, e preparano ai tuoi figli e figlie la mensa pasquale.

Essi sono premurosi servi del tuo popolo, lo nutrono con la parola e lo santificano con i sacramenti.

«Tu proponi loro come modello il Cristo perché donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà a di amore generoso» (*dall'odierno Prefazio*).

3. Guardiamo con l'occhio della fede agli avvenimenti pasquali che prendono inizio oggi - durante l'Ultima Cena.

Ci mancano le parole per esprimere la profondità del Mistero, che si apre dinanzi a noi:

ecco Colui che ci ha amati, e che mediante il suo sangue ci ha liberati dai nostri peccati.

Ecco Colui «che ha fatto di tutto il popolo della Nuova Alleanza un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*cf. Ap 1,6*).

«Lo spirito del Signore Dio è su di me...; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (Is 61,1).

Oggi si avvicina ormai il termine della sua missione in terra. La buona novella deve rivestirsi della parola della Pasqua di Cristo. Della parola della Croce e della Risurrezione.

«E ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto» (Ap 1,7).

4. Come sono grandi i misteri di Dio! Noi ne siamo i ministri insieme con tutto il popolo redento. Siamo sacerdoti al servizio di tutti coloro, che in Cristo e per Cristo sono un «regno di sacerdoti» nella Nuova Alleanza.

Tutta la liturgia del mattino ci deve rendere consapevoli di come vive la Chiesa. Di come si sviluppa nella potenza dello Spirito Santo dal mistero pasquale del Redentore. Di come vive questa unzione, nella quale l'intera potenza del Paraclito si concentra in Cristo-Messia e sempre di nuovo viene partecipata agli uomini mediante la parola e i sacramenti della nostra fede.

Proprio per questo la liturgia del mattino del Giovedì Santo porta il nome «Missa Chrismatis».

5. Essa è destinata a tutti. In modo particolare è destinata a noi, che mediante l'ordinazione abbiamo ricevuto una speciale partecipazione al sacerdozio del Cristo stesso.

La partecipazione ministeriale.

Guardiamo dunque a Colui che «hanno trafitto»:

«Tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto».

Guardiamo a Colui che, prima della cena pasquale, si chinò davanti agli Apostoli per servirli e per lavare loro i piedi.

Egli infatti è servo della Redenzione del mondo.

Il servo degli eterni destini dell'uomo in Dio. Dio-Servo!

Nel Cenacolo dirà: «Vi ho dato l'esempio» (Gv 13, 15).

Fissiamo dunque lo sguardo durante il Triduum della Pasqua al Signore nostro, che è diventato Servo - e domandiamoci: sappiamo renderci veramente servi?

6. Ci siamo riuniti in questa concelebrazione per rinnovare la nostra disponibilità sacerdotale a servire.

«Christus factus est pro nobis oboediens» (Fil 2, 8).

(L'Osservatore Romano, 1 aprile 1988, p. 5)

CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE

La Consulta della Congregazione (la prima del sessennio in corso) si è svolta a Roma dall'11 al 18 gennaio 1988.

I) Decisioni circa l'apostolato e la povertà

La Consulta della Congregazione, in continuazione con quanto disposto nell'ultimo Capitolo generale, ha voluto riflettere sull'azione apostolica, che appartiene alla natura del nostro istituto (cf. can. 675), sull'indole comunitaria della nostra attività apostolica e sui modi di facilitare la verifica personale e comunitaria delle attuazioni della povertà.

Abbiamo convenuto che alcune difficoltà riscontrate nelle nostre comunità rendono talora poco serena la nostra convivenza fraterna. Infatti l'affievolirsi della pratica della povertà evangelica con giustificazioni di un modo di fare contrario al nostro spirito; l'azione condotta in modo individualistico, l'agire, sia pure generoso, di chi assegna a se stesso la propria missione; la rinuncia progressiva ad impegnarsi totalmente nell'opera in cui si è chiamati da Dio, attraverso l'obbedienza vissuta nella nostra famiglia religiosa, compromettono il senso della nostra promessa di manifestare nel servizio dei poveri l'offerta di noi stessi a Cristo (cf. CC 1). Ci è sembrato che le parole assai conosciute della sesta lettera (v. 4) di san Girolamo siano l'espressione del criterio evangelico da lui proposto per verificare l'autenticità delle nostre aspirazioni, l'efficacia del nostro agire secondo Dio e la fedeltà alla nostra tradizione di santità (cf. CC 8).

Abbiamo dichiarato di fidarci delle parole del nostro Fondatore che ci indica che gli elementi caratteristici della nostra consacrazione si realizzano attraverso l'operare in carità perfetta, in umiltà profonda, in pazienza (cf. NsOr 10). Appartiene alla nostra tradizione considerare come casa di Cristo la comunità in cui viviamo, mettiamo in comune ogni cosa, perseveriamo concordi nell'orazione per servire i fratelli ai quali siamo mandati (cf. CC 4). E i religiosi che vivono e svolgono l'apostolato in semplicità e povertà, senza rimpianti e gelosie, affrontando con ottimismo "le modernità" senza esserne posseduti, credendo al lavoro che svolgono e accettando i mezzi che per questo sono suggeriti dalle Costituzioni, contribuiscono a che "la compagnia stia con Cristo" (cf. 1 Lett 5).

Abbiamo creduto di dover insistere su alcune indicazioni delle Costituzioni a cui si è richiamato anche il recente Capitolo generale.

1. Il superiore competente nell'approvare la programmazione annuale delle case verifichi anche che siano assicurate le condizioni richieste perché l'attività apostolica della casa risulti comunitaria e sia meglio rispondente alle caratteristiche della nostra tradizione, a garanzia di un reale spirito di servizio al Regno di Dio (cf. CC 65, 67, 69 A; 74 C, 75 F, 76 D).

2. Il dialogo con i superiori competenti, una via per conoscere la volontà di Dio (cf. CC 69 A), sia ricercato dai religiosi prima di ottenere il permesso per svolgere attività apostoliche che non fanno parte del programma comune di una casa (cf. CC 69 B); gli stessi superiori siano poi tenuti informati circa l'andamento di tali attività.

3. Lo spirito di appartenenza alla propria casa (luogo di famiglia e di lavoro) comporta che siano più lealmente verificate le esigenze che spingono alcuni religiosi ad assentarsi con facilità dalla propria casa quando si sospendono le attività normali. Quanto alle vacanze annuali (cf. CC 37) il superiore competente nell'approvare la programmazione della vita comunitaria si assicuri che ogni religioso abbia la possibilità di trascorrerle, e che, in condizioni normali, tale periodo sia contenuto in circa tre settimane.

4. Aderendo al contenuto dei nn. 210 A e 210 B delle Costituzioni, si ribadisce che il luogo del confronto sereno e paziente per la verifica di vita e per la programmazione è il capitolo locale.

5. Al fine di favorire nei religiosi e nelle comunità "una maggiore consapevolezza del valore della povertà" (cf. Cap. gen. decisione sulla povertà) si propone che:

- sia dedicato un congruo periodo di tempo (per esempio l'anno 1988/89) a una approfondita riflessione sulla povertà consacrata;

- che sia elaborato un sussidio contenente elementi caratteristici della povertà propri della spiritualità di san Girolamo e della nostra tradizione;

- siano predisposti almeno quattro schemi per la revisione di vita sulla pratica della povertà individuale e comunitaria.

Si invita pertanto il Preposito generale ad inviare alle comunità una lettera programmatica opportunamente concordata con il suo Consiglio e con i Prepositi provinciali.

Si demanda l'animazione diretta delle comunità sull'argomento ai Prepositi provinciali, coadiuvati dai rispettivi Consigli.

Si chiede che nell'ambito di un auspicato commento autorevole al capitolo delle Costituzioni sulla povertà siano chiariti i punti soggetti a differenti interpretazioni.

II) Decisioni circa il permesso di assenza dalla casa religiosa

La Consulta della Congregazione per rendere operativa la decisione numero 3 sulla vita in comune del Capitolo generale 1987, stabilisce quanto segue:

1. Il superiore locale può autorizzare una assenza dalla casa religiosa fino a trenta giorni.

Il Preposito provinciale può autorizzare una assenza dalla casa religiosa fino a novanta giorni.

Per un periodo che superi i limiti di competenza del Preposito provinciale, cioè per una "diuturna absentia", si applica la normativa prevista dal can. 665 § 1.

2. La procedura per la concessione ad un religioso dell'autorizzazione della "diuturna absentia" dalla casa religiosa è questa:

- domanda scritta dell'interessato indirizzata al Preposito provinciale contenente la motivazione della richiesta (la domanda non occorre nel caso in cui la "diuturna absentia" avvenga per obbedienza);

- (nel caso di sacerdote o diacono) dichiarazione del vescovo diocesano che notifichi la sua disponibilità a permettere al religioso di esercitare il sacro ministero nella sua diocesi;

- esame della richiesta e voto deliberativo (consenso) del Consiglio provinciale;

- permesso del Preposito provinciale nel quale vengono precisate la periodicità dei contatti del religioso con la comunità, la dipendenza economica, la modalità dei rendiconti e delle relazioni informative; tale documento deve essere sottoscritto anche dall'interessato.

3. Il permesso di "diuturna absentia" dalla casa religiosa comporta per il religioso unicamente la sospensione temporanea dell'obbligo di "abitare nella propria casa religiosa osservando la vita comune" (can. 665 § 1). Durante questo periodo il religioso rimane ascritto a una comunità particolare e rimane sottomesso ai legittimi superiori; è vincolato dai voti e dagli obblighi religiosi contratti; conserva la voce attiva e passiva che esercita secondo le modalità definite nel permesso.

4. Il permesso di "diuturna absentia" può essere concesso per non più di un anno, eccetto che per motivi di salute, di studio o di apostolato svolto a nome dell'istituto (cf. can. 665 § 1).

5. Per apostolato svolto a nome dell'istituto si intende quello che viene assunto dalla competente autorità della Congregazione a norma delle Costituzioni (cf. per esempio CC 69 C e 76 A).

III) Altre decisioni

1. Vista la richiesta del Preposito provinciale della Provincia ligure-piemontese di operare in India a sostegno delle vocazioni, la Consulta della Congregazione è favorevole a che vi vengano inviati uno o più religiosi, con permesso di "absentia a domo", per accompagnare i giovani Indiani nel loro cammino vocazionale somasco.

2. La Consulta della Congregazione vista la richiesta del Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta, decide il cambio di destinazione da probandato ad opera assistenziale (per tossicodipendenti) della casa canonicamente eretta di Ponzate; essa viene resa casa filiale dipendente dalla casa Centro accoglienza di Cavaione.

3. Con riferimento alla decisione del Capitolo generale n. 7 sulle attività di governo, la Consulta della Congregazione stabilisce che Casa Pino di Grottaferrata viene affidata in comodato alla Curia generale, la quale la destina a sede del postnoviziato o ad altre attività.

- La proprietà dello stabile rimane sempre della Provincia romana,

ma la Curia generale si assume l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria.

- L'affidamento della casa è a tempo indeterminato, salvo il caso che la Provincia romana la richieda per condurvi in proprio un'attività assistenziale.

- Per detta cessione in comodato la Provincia romana rimane esentata da quote relative alla manutenzione ordinaria e straordinaria. Tale esonero viene concesso perché la Provincia si assume l'obbligo di adempiere alle finalità caritative di detta casa, con la comunità alloggio "Pino Petochi" di Morena.

4. La Consulta della Congregazione è favorevole a che venga organizzato ogni anno un corso di studio o di aggiornamento per i religiosi ordinati sacerdoti nei cinque anni anteriori; a detto corso, obbligatorio per essi, sono invitati a partecipare anche gli altri religiosi. L'iniziativa venga presa dal Preposito generale, previa intesa con i Prepositi provinciali.

5. La Consulta della Congregazione approva lo schema del "manuale delle pratiche" presentato. Chiede che entro la fine del mese di ottobre 1988 sia predisposta la parte introduttiva del manuale e almeno un terzo delle procedure elencate.

6. La Consulta della Congregazione raccomanda che diventi trimestrale la periodicità della rivista "Vita somasca". Chiede a tutte le comunità d'Italia e della Svizzera che sia dato adeguato sostegno a detta pubblicazione, nelle forme opportunamente studiate.

La Consulta appoggia il progetto abbozzato della Provincia di Spagna per una edizione in lingua spagnola di "Vita somasca".

7. La Consulta della Congregazione, preso atto del bilancio preventivo della Curia generale, decide che sia aumentato il contributo pro-capite per la cassa generale.

IV) Norme per l'amministrazione delle parrocchie affidate alla Congregazione somasca

Con le presenti disposizioni viene modificato il n. 40 del cap. VI delle vigenti "Norme di amministrazione".

1. La nostra Congregazione, per il bene della Chiesa e per rispondere alla chiamata dei suoi pastori (cf. CC 3) assume anche il ministero parrocchiale (cf. CC 76).

2. L'affidamento di una parrocchia alla Congregazione viene fatto secondo le norme del codice di diritto canonico e delle nostre Costituzioni.

3. Per ogni parrocchia venga stipulata una convenzione tra il vescovo diocesano e il superiore maggiore competente (cf. can. 520 § 1; CC 76 A). Essa sarà formulata secondo lo schema-tipo che si allega. In essa, tra le altre cose, venga definito espressamente e con precisione tutto quello che riguarda l'attività da svolgere, il numero delle persone da impegnarvi, la proprietà dei beni mobili e immobili

e l'aspetto economico. Essa sarà approvata secondo quanto disposto dalle Costituzioni al numero 76 A.

4. L'amministrazione della parrocchia sarà totalmente distinta dall'amministrazione della comunità religiosa. Sarà tenuta secondo le norme particolari della diocesi e le norme seguenti.

5A. Saranno di pertinenza della comunità religiosa:

- le offerte per la celebrazione delle sante messe;
- il compenso per il parroco e per i vicari parrocchiali in conformità a quello dei sacerdoti diocesani;
- il compenso per gli altri religiosi che a tempo pieno o parziale prestano servizio in parrocchia, secondo quanto stabilito dalla convenzione;
- quanto ciascuno riceve a titolo personale per la sua attività non direttamente parrocchiale, o in vista della Congregazione (come offerte, stipendi, pensioni, assicurazioni, ecc.) (cf. CC 17).

5B. Inoltre la comunità tratterà per le necessità della Congregazione parte delle offerte delle giornate diocesane a scopi specifici (ad esempio: seminario, clero anziano...) secondo la percentuale determinata nella convenzione.

6. Saranno sostenute dalla comunità religiosa tutte le spese che, secondo le norme generali sono imputabili ai religiosi come tali.

7. Saranno di pertinenza della parrocchia:

- le offerte ordinarie e festive dei fedeli (cf. can. 531 e 551);
- le offerte in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali (cf. can. 1181)(ex "incerti di stola");
- le offerte della benedizione delle famiglie;
- le offerte volontarie per fini specifici (cf. can. 531);
- gli introiti per le candele votive;
- gli introiti provenienti da attività parrocchiali (es.: pesche di beneficenza, vendita buona stampa, cinema, bar...);
- gli introiti provenienti dall'affitto di alloggi, terreni, di proprietà della parrocchia;
- la rendita dei legati della parrocchia;
- gli interessi di conti correnti bancari o di titoli della parrocchia;
- i prestiti o mutui fatti alla parrocchia.

8. Saranno a carico della parrocchia tutti i costi ad essa imputabili. A titolo esemplificativo:

- il compenso per il parroco, i vicari parrocchiali e i religiosi che lavorano in parrocchia;
- gli stipendi per i dipendenti, con gli oneri assicurativi e fiscali, a norma di legge;
- le spese generali (acqua, luce, gas, telefono);
- le spese di riscaldamento;
- le imposte e le tasse erariali e comunali (per l'Italia ILOR, IR-PEG...);
- le assicurazioni facoltative (l'assicurazione incendio e RCD in Italia è da contrarsi obbligatoriamente dalle parrocchie a noi affidate);
- le spese di culto (ostie, vino, cera, paramenti, fiori, biancheria e addobbi della chiesa);

- gli oneri derivanti da legati;
- le spese per attività parrocchiali (es: buona stampa, cinema, bar...)
- le spese per le macchine di ufficio;
- le spese di cancelleria/posta;
- le spese derivanti dalla proprietà di alloggi e di terreni;
- l'ammortamento di mutui, prestiti, debiti;
- il fondo per gli accantonamenti di legge;
- l'acquisto di titoli.

Inoltre saranno a carico della parrocchia gli interventi di amministrazione straordinaria per i beni di proprietà della parrocchia. Per gli altri beni l'imputabilità degli interventi di amministrazione straordinaria sarà determinata nella convenzione.

9. Salvo quanto determinato nella convenzione, l'amministrazione della parrocchia è retta dal parroco con l'aiuto del consiglio parrocchiale per gli affari economici (cf. can. 537).

10. Il parroco, quale legale rappresentante della parrocchia, ne è l'amministratore (cf. can. 532).

Nello svolgimento di questo compito deve avvalersi della collaborazione del consiglio parrocchiale per gli affari economici, al quale sottoporrà periodicamente l'esame dei conti, secondo le determinazioni diocesane. Alla fine di ciascun esercizio finanziario il parroco sottoporrà all'ordinario del luogo il rendiconto consuntivo. Lo stesso rendiconto, esaminato dalla comunità religiosa, sia sottoposto al Preposito provinciale (viceprovinciale) o ad altro superiore competente. Inoltre il parroco presenti semestralmente alla comunità religiosa la situazione economica della parrocchia.

11. Per gli atti di amministrazione straordinaria, il parroco, prima di procedere a lavori e a raccolte di offerte finalizzate ad essi, deve:

- ottenere il consenso del capitolo locale;
- sentire il parere del consiglio parrocchiale per gli affari economici;
- ottenere l'autorizzazione scritta dell'ordinario del luogo e del superiore competente.

12. Il consiglio parrocchiale per gli affari economici sarà composto secondo le norme date dal vescovo diocesano. In ogni caso, di esso faranno parte i vicari parrocchiali o un altro religioso indicato dalla comunità. Il consiglio parrocchiale per gli affari economici ha funzione consultiva. Esso coadiuva il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia; predispone ogni anno il bilancio preventivo; esamina ed approva il rendiconto consuntivo annuale; procede alle variazioni di bilancio che si rivelino opportune durante l'esercizio; esprime il parere sugli atti di amministrazione straordinaria.

NB. Nel caso in cui la chiesa parrocchiale sia anche santuario, il Preposito provinciale, dopo aver sentito la comunità locale interessata, potrà modificare le norme suddette, con il consenso del Consiglio provinciale; le decisioni prese dovranno essere notificate al Preposito generale e suo Consiglio.

Allegato: accettazione di una parrocchia - schema tipo di convenzione

Per la convenzione tra vescovo e superiore maggiore competente (Preposito generale, Preposito provinciale, Preposito viceprovinciale) allo scopo che sia affidata alla Congregazione somasca una parrocchia (cf. CC 76 A), è stato approvato dalla Consulta il seguente schema.

Come imposto ancora da CC 76 A, prima della firma il testo della convenzione, se è stipulata dal Preposito provinciale (o viceprovinciale), deve essere ratificato dal Preposito generale.

Tra la diocesi di nella persona dell'eccellentissimo Vescovo diocesano e la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, Istituto clericale di diritto pontificio, legittimamente rappresentata dal Preposito provinciale (viceprovinciale) della Provincia (Viceprovincia) con sede in, con l'approvazione del Preposito generale, viene sottoscritta la presente convenzione a norma del can. 520 del codice di diritto canonico, per l'affidamento della parrocchia di

1. Il Vescovo diocesano affida alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi che nella persona del Preposito, a norma della Costituzione, accetta, la cura pastorale della parrocchia con sede in nelle condizioni descritte nel decreto relativo ai confini (*allegato A*) e nella situazione di fatto e di diritto in cui si trova.

2. Il Preposito si impegna a destinare alla parrocchia un parroco e n. vicari a tempo pieno, dedicati alla cura pastorale dei fedeli, e può destinarvi altri religiosi a tempo parziale. La loro immissione e il loro trasferimento sono regolati dal diritto proprio dell'Istituto, salvo quanto detto al numero 3; il Preposito si impegna tuttavia ad assicurare al personale una certa stabilità e a tenere conto delle esigenze pastorali della parrocchia in caso di trasferimento.

3. La nomina e la rimozione del parroco e dei vicari parrocchiali sono regolati dal can. 682 del codice di diritto canonico.

4. La parrocchia, determinata comunità di fedeli, costituita stabilmente nell'ambito della Chiesa particolare, è ente con personalità giuridica. Distinta da questa è la personalità giuridica della comunità locale dei Somaschi addetti alla parrocchia.

Le parti convengono che: (*si danno due possibilità che possono essere precisate*)

- a) i religiosi che animano la parrocchia vivono uniti in comunità eretta canonicamente, secondo le norme del diritto; questa avrà un proprio superiore, nominato secondo le Costituzioni somasche, e, per quanto riguarda il ministero pastorale, si regolerà a norma del can. 678.
- b) i religiosi che animano la parrocchia fanno parte di una comunità più ampia, avente anche altre attività; essi mantengono il vincolo comunitario, obbediscono al superiore secondo le Costituzioni della Congregazione e, per quanto riguarda il ministero pastorale, si regolano a norma del can. 678.

5. La parrocchia è retta e animata dal parroco che coordina tutte le attività parrocchiali secondo le direttive dell'ordinario diocesano cui risponde personalmente della cura pastorale, fermo restando il canone 678. I religiosi destinati alla cura pastorale della parrocchia esercitano il ministero in armonia con la pastorale diocesana, nello spirito e con lo stile proprio della Congregazione somasca, in fraterna collaborazione con i religiosi della comunità, con

il clero diocesano, con gli altri religiosi e membri di Istituti di vita consacrata e con i laici apostolicamente impegnati nella diocesi.

6. Il Vescovo riconosce che la presenza dei Padri Somaschi nella diocesi costituisce per essa un arricchimento. Incoraggia perciò i religiosi somaschi addetti alla parrocchia ad esprimere la propria identità carismatica con la testimonianza della vita fraterna e con la fedeltà allo spirito dell'Istituto nell'attività pastorale, dando un'attenzione privilegiata alla pastorale della gioventù, favorendo attività specifiche di promozione ed educazione, *(si specifichino altre attività che si vorranno intraprendere)*, curando le vocazioni a beneficio di tutta la Chiesa e del loro Istituto.

7. Il parroco e i vicari parrocchiali hanno gli stessi obblighi e gli stessi diritti dei sacerdoti diocesani, sia nella conduzione pastorale della parrocchia, sia nell'amministrazione dei beni, nel rispetto delle norme canoniche e del diritto proprio.

8. Le parti si danno atto reciprocamente che la chiesa e i locali parrocchiali, meglio determinati nella planimetria allegata (*allegato B*) sono di proprietà *(indicare il soggetto proprietario dell'edificio: diocesi, parrocchia, istituto religioso, altro ente ecclesiastico o pubblico o persona giuridica o fisica ...)* e dato in uso gratuito (*oppure: specificare altre condizioni*) alla parrocchia con l'onere della custodia e della manutenzione. L'arredamento e i beni mobili della chiesa sono di proprietà di secondo quanto indicato nell'inventario (*allegato C*).

9. L'amministrazione della parrocchia avverrà nel rispetto della legislazione canonica e delle norme diocesane. Tale amministrazione sarà totalmente distinta dall'amministrazione dei beni della comunità religiosa. Secondo le disposizioni diocesane saranno sottoposti al competente ufficio di Curia i preventivi e i consuntivi dell'amministrazione della parrocchia, salvo il diritto di vigilanza del superiore religioso (can. 678).

10. Spettano all'amministrazione della parrocchia le offerte dei fedeli (cf. can. 1267 § 1) a meno che non consti diversamente dalla dichiarazione del donante; *(nel caso che la chiesa abbia anche funzioni pastorali distinte dal servizio parrocchiale - per es. santuario, servizio interparrocchiale, ecc. - si specificherà nella convenzione, con accordo tra le parti, la destinazione delle altre offerte)*.

Sono a carico dell'amministrazione della parrocchia tutte le spese di manutenzione ordinaria della chiesa e dei locali parrocchiali, le spese relative ai servizi (acqua, luce, gas, telefono ...) e al personale addetto ai locali parrocchiali, le spese relative all'attività parrocchiale, nonché i contributi alla diocesi.

11. La remunerazione dei religiosi addetti a tempo pieno alla parrocchia sarà conforme a quanto disposto dalle norme per il sostentamento del clero, a livello diocesano. Per i religiosi a tempo parziale si provvederà in questo modo *(specificare come si provvederà)*.

Gli assegni ricevuti per il proprio sostentamento dal parroco e dai vicari parrocchiali, sia a tempo pieno che parziale, spetteranno all'amministrazione della comunità religiosa. A questa spetteranno anche le offerte per le sante messe celebrate dai singoli religiosi della Congregazione. Inoltre la comunità tratterà per le necessità della Congregazione una percentuale del sulle offerte delle giornate diocesane a scopi specifici.

Sono a carico dell'amministrazione della casa religiosa le spese personali dei religiosi *(per esempio quelle per le assicurazioni sociali, le cure e ricoveri*

ospedalieri, la partecipazione a giornate e corsi di aggiornamento religioso), le spese per il vitto, alloggio e vita comune, quelle cioè relative ai servizi dell'abitazione dei religiosi.

12a. *(quando la chiesa e gli edifici sono di proprietà dell'Istituto religioso)* I lavori straordinari sulla chiesa e sui locali parrocchiali vengono fatti con le offerte dei fedeli, previo consenso dell'Ordinario diocesano e del superiore religioso competente a norma delle Costituzioni *(altre norme possono essere introdotte per le chiese e i locali di particolare valore per l'Istituto)*.

12b. *(quando la chiesa e gli edifici non sono di proprietà dell'Istituto religioso, ma della Curia o dell'ente parrocchiale)* I lavori straordinari sulla chiesa e sui locali parrocchiali verranno eseguiti dal parroco con il permesso scritto dell'Ordinario diocesano e l'autorizzazione del superiore religioso competente, a norma delle Costituzioni. La comunità religiosa godrà dell'uso della casa canonica; le spese per la manutenzione ordinaria della canonica e per la gestione comunitaria saranno a carico della comunità religiosa; le spese per la manutenzione straordinaria della canonica saranno a carico della parrocchia.

12c. *quando la chiesa e gli edifici sono di proprietà di altri enti - stato, comune, privati - se tali enti hanno un contratto con l'Istituto ci si regola secondo quanto disposto al n. 12a; se hanno un contratto con la diocesi ci si regola secondo quanto disposto al n. 12b.*

13. L'affidamento della parrocchia alla Congregazione somasca alle condizioni predette è convenuto con decorrenza dal

- in perpetuo;
- *(oppure)* a tempo indeterminato e potrà essere disdetto da parte dei Padri Somaschi o da parte della diocesi con preavviso di almeno un anno;
- *(oppure)* per la durata di anni e si riterrà automaticamente rinnovato a meno che non avvenga una esplicita dichiarazione in contrario.

Si può aggiungere (per le parrocchie che erano già affidate e di cui si rifà la convenzione): Le parti si danno atto che la parrocchia è già stata affidata ai Padri Somaschi dall'anno

La presente convenzione può essere modificata in qualsiasi momento con il consenso delle due parti.

Luogo e data

.....
il superiore maggiore competente

.....
il Vescovo diocesano

V) Diario della Consulta

Preparazione

La riunione della Consulta della Congregazione, la sesta da quando questa è stata istituita e la prima del sessennio in corso, è stata convocata dal Padre generale con lettera dell'8 dicembre 1987. I temi più importanti (l'azione apostolica nella Congregazione e l'affidamento delle parrocchie alla Congregazione) erano stati suggeriti nella riunione del 19 marzo 1987, tenuta a Nervi poco dopo la fine del Capitolo generale, presenti il Padre generale, i Consiglieri generali e i Padri provinciali e viceprovinciale. La data della celebrazione era stata, in tale sede, prospettata per dopo la fine delle vacanze natalizie. Nella riunione del Consiglio generale del 30 ottobre 1987 era stata scelta la seconda decade del mese di gennaio '88.

Nell'ordine del giorno fissato nella lettera di convocazione figuravano:

- verifica delle decisioni capitolarie e adempimenti conseguenti;
- riflessioni sulla missione apostolica della Congregazione;
- religiosi somaschi e conduzione delle parrocchie;
- esame delle questioni relative a Costituzioni e regole demandate dal Capitolo generale al Padre generale e Consiglio;
- proposte dei Padri provinciali;
- informazioni (ratio institutionis - rituale - postnoviziato e studentato interprovinciali - corsi per "novensili" - raduni interprovinciali - stampa somasca - sistemazione economica);
- varie.

Insieme alla lettera di convocazione sono state inviate ai partecipanti tracce utili per la impostazione dei lavori. Una comprendeva alcune "riflessioni sulla missione apostolica della Congregazione"; l'altra affrontava alcuni punti della problematica circa le parrocchie affidate alla Congregazione e era accompagnata da due allegati: uno schema-tipo di convenzione per l'affidamento della parrocchia alla Congregazione e un insieme di norme per l'amministrazione delle parrocchie a noi affidate.

Svolgimento dei lavori

Lunedì 11 gennaio 1988

La Consulta ha inizio alle ore 18.30 nella sede della Curia generale con la seduta preliminare. Si cantano solennemente i Vespri del lunedì della prima settimana "per annum".

Il Padre generale apre i lavori porgendo il benvenuto, accennando al lavoro preparatorio svolto, proponendo l'orario giornaliero e i turni di presidenza delle celebrazioni eucaristiche quotidiane. Nei giorni dei lavori presiederanno le concelebrazioni eucaristiche e terranno le omelie sui brani scritturistici del giorno il Padre generale, il Padre vicario e, nell'ordine, i Padri provinciali della Provincia

romana, lombardo-veneta, ligure-piemontese, centroamericana-messicana. L'orario giornaliero di massima prevede due riunioni il mattino e una il pomeriggio. I momenti di preghiera comunitaria sono dati dalla celebrazione della Messa con le Lodi al mattino, dalla celebrazione dell'ora media prima della riunione pomeridiana e dei Vespri prima della cena.

Martedì 12 gennaio

Ha inizio alle ore 9.00 la prima seduta. Sono presenti tutti gli aventi diritto di partecipazione: il Preposito generale, p. Pierino Moreno, con i quattro Consiglieri generali, i Prepositi provinciali delle tre Province italiane (romana, lombardo-veneta, ligure-piemontese), della Provincia di Centroamerica e Messico e della Provincia di Spagna, rispettivamente p. Stefano Pettoruto, p. Gabriele Scotti, p. Aldo Gazzano, p. Federico Sangiano, p. Bruno Luppi.

Si procede alla lettura dei decreti capitolarie e delle decisioni riguardanti la povertà e la vita in comune, cui segue la verifica delle attuazioni anche attraverso una panoramica sulla situazione di ogni Provincia esaminata dal rispettivo Padre provinciale.

Si prosegue con la lettura delle altre decisioni circa l'apostolato, la formazione, l'attività di governo e si scambiano informazioni e chiarimenti. Ci si sofferma più a lungo là dove compaiono temi che sono all'ordine del giorno dei lavori della Consulta (per esempio: "ratio institutionis" e manuale per la formazione).

Si concretizza la discussione precedente incaricando tre membri della Consulta di indicare temi relativi alla povertà su cui pronunciarsi e altri tre membri che diano indicazioni per decidere sulla "absentia a domo religiosa".

Mercoledì 13 gennaio

La quarta seduta inizia con l'intervento del Padre vicario che presenta il fascicolo delle "riflessioni sulla missione apostolica". È il sunto di un lavoro più ampio analizzato in sede di Consiglio generale. Tale schema di lavoro enuclea tre aree di problemi individuati: l'apostolato comunitario come qualifica della nostra vita; le nuove esigenze di apostolato, soprattutto verso i più bisognosi; le possibilità oggi date o cercate di svolgere forme di apostolato "fuori comunità". Vengono richiamati in merito alcuni essenziali principi, desunti anche dai documenti conciliari, dal codice di diritto canonico e dalle Costituzioni. Si aprono gli interventi che occupano anche l'altra seduta. Tra l'altro si sollecitano interventi del governo generale anche con sussidi di tipo "tecnico", che rendano operative le indicazioni delle Costituzioni, e con iniziative di formazione e di accompagnamento da formalizzare, se necessario, con incontri a livello interprovinciale.

Nella seduta pomeridiana si illustra il fascicolo preparatorio su "La Congregazione e l'inserimento parrocchiale". Si precisa che lo schema di convenzione, che si ha sotto mano, è quello elaborato dalla commissione mista vescovi-religiosi nel 1986 per l'Italia. Nella discussione si parla di distinzione tra beni parrocchiali e beni della

casa religiosa, di rapporti tra parroco e comunità religiosa, di parroci e vicari parrocchiali inseriti in comunità nostre che hanno altre attività oltre la parrocchia, di valorizzazione del capitolo locale della comunità cui è affidata la parrocchia, di mutua collaborazione tra parrocchia e comunità religiosa, di attività e stile caratteristico delle nostre parrocchie.

Giovedì 14 gennaio

Nella settima e ottava seduta si esaminano dettagliatamente le norme per l'amministrazione delle parrocchie a noi affidate.

Oltre i chiarimenti terminologici dati e avuti da ciascuno, lo scambio di idee mira a tradurre nelle indicazioni normative i valori più importanti che si vogliono assicurare: una vita intensa cui tutte le componenti della parrocchia diano efficaci contributi, il coinvolgimento della comunità religiosa nelle attività della parrocchia, lo stile specifico da salvaguardare in una parrocchia retta da religiosi, il carattere di "religioso" che tutti i confratelli, anche in parrocchia, devono proporre.

Nella seduta pomeridiana si prende in considerazione il quarto punto dell'ordine del giorno. In relazione a questo si parla anche del manuale delle pratiche di cui si dovrebbe prevedere un'articolazione in tre parti e si esamina uno schema di celebrazione da usare come preghiera comunitaria di suffragio per i confratelli defunti. Si leggono anche le premesse a tale schema; il dialogo successivo abbraccia anche altre considerazioni sul "rituale".

Venerdì 15 gennaio

Nella decima seduta si definiscono due gruppi di lavoro che studino l'argomento "parrocchia" e l'argomento "apostolato". Del primo fanno parte p. Beccaria, p. Gazzano, p. Pettoruto, p. Rodríguez, p. Sangiano. Dall'altro fanno parte Padre generale, Padre vicario, p. Amigoni, p. Luppi, p. Scotti.

Si discute poi del problema della stampa, suggerendo idee che riguardano raccolte di contributi di spiritualità somasca, il programma annuale di Vita somasca, iniziative di propaganda e diffusione, traduzioni in lingua spagnola di testi ufficiali già editi in italiano. Si accenna anche a qualche suggestione per sussidi audio-visivi.

Nella seduta seguente si esaminano le proposte portate dai Padri provinciali: il consenso di massima a un sostegno in India di alcuni giovani disponibili alla vita religiosa somasca, la situazione giuridica nuova che si potrebbe dare alla casa di Ponzate e alla residenza Istituto Santissima Annunciata di Como.

Per ogni questione si danno le necessarie informazioni di cronaca e di storia e si esaminano gli aspetti giuridici legati alle diverse impostazioni o soluzioni.

Nel pomeriggio si lavora sugli argomenti di gruppo fissati; nella seduta comune si concludono gli interventi relativi alle questioni oggetto di esame il mattino.

Sabato 16 gennaio

Proseguono i lavori dei due gruppi e si mettono per scritto i contributi emersi.

Nelle due sedute comuni, la tredicesima e la quattordicesima, si discutono e si precisano le conclusioni sulla povertà, sulla "absentia a domo religiosa" presentate dai confratelli incaricati di riassumere i relativi dibattiti di martedì 12 gennaio.

Si parla anche di Casa Pino di Grottaferrata sulla base di un "pro-memoria circa il postnoviziato di Casa Pino" fatto giungere dai diretti responsabili della comunità di Casa Pino, e con riferimento alla decisione del Capitolo generale n. 7 sulle attività di governo, e alla decisione sullo stesso argomento del Capitolo provinciale della Provincia romana 1987.

La sera i partecipanti alla Consulta sono ospiti della comunità di Casa Pino di Grottaferrata per la cena. Per il pranzo del lunedì successivo la stessa calorosa accoglienza viene ripetuta da parte dalle comunità di sant'Alessio a Roma.

Lunedì 18 gennaio

Nella quindicesima seduta si esamina ulteriormente la convenzione per l'affidamento delle parrocchie, si rilegge quanto è stato scritto in riferimento agli argomenti dell'apostolato e della povertà e si decide che le norme ad essi relative siano precedute da alcune considerazioni che raccolgano lo spirito dei lavori della Consulta. Si approvano le decisioni su Casa Pino di Grottaferrata e le raccomandazioni per Vita Somasca.

Nelle altre due sedute, le ultime, si votano le decisioni circa il "permesso di assenza dalla casa religiosa"; si approvano le richieste presentate per operare in India a sostegno delle vocazioni, per il cambio di finalità della casa di Ponzate e per la trasformazione della stessa in casa filiale di Cavaione. Viene poi presentato ed approvato il bilancio preventivo del 1988 della Curia generale. Si esaminano i possibili modi con cui dare completa esecuzione alla decisione n. 5 dell'attività di governo del Capitolo generale ultimo, concernente il Commissariato del Brasile.

Infine si rileggono le norme per l'amministrazione delle nostre parrocchie; si muovono le ultime osservazioni e si vota il testo finale delle singole parti e dell'insieme.

Anche degli altri argomenti su cui si è concordato di prendere decisioni si legge e si vota il testo finale; vengono così approvate le indicazioni sull'apostolato e la povertà, sul manuale delle pratiche, sui corsi da programmare ogni anno per i religiosi sacerdoti ordinati nel quinquennio precedente, sui tempi per giungere ad avere il manuale delle pratiche, sull'aumento del contributo pro-capite per la cassa generale.

Gli ultimi adempimenti di rito interessano i criteri con cui miglio-

rare nello stile, eventualmente unificare e presentare le decisioni; la delega per l'approvazione degli ultimi verbali; i modi di portare a conoscenza dei confratelli le decisioni prese, possibilmente non oltre la data della festa di san Girolamo.

Si stende l'atto di chiusura della Consulta e si recita la preghiera finale di ringraziamento.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

DECISIONI

- 31 gennaio 1988* - Decreto di modifica della casa Istituto san Girolamo Emiliani di Ponzate.
- 31 gennaio 1988* - Decreto di passaggio della casa di Ponzate a casa filiale della casa Centro Accoglienza di Cavaione.
- 12 febbraio 1988* - Obbedienza a p. Vittorio Veglio per il Commissariato delle Filippine.
- 17 febbraio 1988* - Permesso di risiedere fuori della casa religiosa per p. Orazio Storari, per un anno.
- 17 febbraio 1988* - Permesso di risiedere fuori della casa religiosa per il religioso Tito Orellana, per un anno.
- 17 febbraio 1988* - Indulto di escaustrazione per p. Daniel Escobar, per un anno.
- 28 febbraio 1988* - Autorizzazione alla Provincia romana a vendere parti dell'immobile sito a Rio Torto di Ardea (Roma).
- 28 febbraio 1988* - Autorizzazione alla Provincia romana a proseguire nei lavori di costruzione della casa parrocchiale e per minori di Morena.
- f8 Febbraio 1988* - Autorizzazione della casa Centro Accoglienza di Cavaione ad acquistare un terreno in San Zenone al Lambro.
- f8 Febbraio 1988* - Ratifica dell'autorizzazione alla casa St. Jerome Institute di Sorsogon a compiere lavori di rifacimento e ristrutturazione.
- f8 Febbraio 1988* - Ratifica dell'autorizzazione al Commissariato delle Filippine, per sanazione, all'acquisto di terreno in Tagaytay.
- 28 Febbraio 1988* - Ratifica della autorizzazione alla Provincia ligure-piemontese a vendere un appartamento sito in Genova.
- 30 marzo 1988* - Ratifica dell'autorizzazione alla casa la Madonnina di Entrèves per supplemento di spesa necessario per lavori di ristrutturazione.
- 30 marzo 1988* - Ratifica dell'autorizzazione della casa Parrocchia del Rosario in Villa San Giovanni per proseguire i lavori del Centro di comunità della parrocchia.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Roma 17 gennaio 1988 (1)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) In questo mese è iniziato l'anno di noviziato in varie case della Congregazione: a Bucaramanga, il 5 gennaio, per quattro novizi del Commissariato della Colombia; a Guatemala City, l'8 gennaio, per nove novizi della Provincia di Centroamerica e Messico; a Campinas, il 17 gennaio, per quattro novizi del Commissariato del Brasile.

Il giorno 3 gennaio a Bucaramanga hanno emesso la professione temporanea cinque novizi colombiani e la professione perpetua due religiosi, Numael López e José Ramón Parra.

Sabato 2 gennaio è stato ordinato sacerdote a Molfetta (Bari) dal vescovo di Molfetta-Terlizzi, il diacono Mauro Amato; il 19 gennaio è stato ordinato sacerdote a Zetaquirá, in Colombia, dal vescovo di Garagoa, il diacono José Saul Cano.

b) La Sacra Congregazione dei Religiosi ha concesso, in data 5 gennaio 1988, l'indulto di escaustrazione, per tre anni, ottenuto il voto del Preposito generale e suo Consiglio in data 18 dicembre 1987, a norma del can. 686, a p. Nello Cantelli, che esercita il suo ministero nella diocesi di Ventimiglia-San Remo (Imperia). Il vescovo della stessa diocesi aveva dato il suo assenso a che il confratello continuasse a rimanere nella diocesi.

c) Si esprimono le condoglianze e si fa ricordo della morte di genitori e congiunti di nostri confratelli.

d) Nei giorni 4 e 5 gennaio si è svolto a Somasca il raduno storico, dedicato all'insegnamento catechistico nei primi anni della nostra storia. Alle relazioni storiche, tenute da confratelli, sono seguite comunicazioni sulle attività catechistiche in atto in alcune nostre opere assistenziali. Al raduno hanno partecipato circa sessanta confratelli.

Nei giorni 5 (pomeriggio) e 6 gennaio, a Somasca, si è tenuto anche un incontro vocazionale, presenti il Padre generale e il promotore generale delle vocazioni.

2) Provincia ligure-piemontese

a) Si prende in esame *il verbale 11* della riunione del Consiglio provinciale del 15 dicembre 1987.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa l'incontro dei superiori a Rapallo il giorno 1 dicembre e circa l'incontro con i religiosi in periodo di magistero e con gli addetti alla pastorale vocazionale; comunicazioni circa l'ordinazione diaconale di Roberto Marongiu, la lettera natalizia del Padre generale e

le trattative in corso per l'acquisto dell'immobile a San Francesco al Campo (Torino); esame della situazione del seminario di Cherasco, del centro economico della Provincia e di aspetti di ordine economico; incarico all'economista provinciale di stendere la convenzione tra la casa Villaggio della gioia di Narzole e l'associazione Emiliani per l'uso dei locali dell'istituto da parte dell'associazione.

3) Provincia di Centroamerica e Messico

a) Si prende in esame *il verbale 11* della riunione del Consiglio provinciale del 19 dicembre 1987.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa la data di inizio del noviziato, circa la possibilità di tenere un gruppo di seminaristi in Honduras; esame degli impegni derivanti dalle decisioni del Capitolo provinciale; esame delle proposte di composizione delle comunità.

b) Si dà il voto per concedere l'indulto di escaustrazione, per un anno, a norma del can. 686, a p. Daniel Escobar, avendo ottenuto il consenso dell'arcivescovo di Guatemala City.

4) Provincia di Spagna

a) Si prende in esame *il verbale 6* della riunione del Consiglio provinciale del giorno 11 ottobre 1987.

Si prende atto del contenuto: esame della situazione generale della Provincia ad avvio anno scolastico e esame del preventivo di spese per l'anno scolastico in corso e dei contributi da richiedere alle case.

5) Commissariato della Colombia

Si prende in esame *il verbale 14* della riunione del Consiglio del Commissariato, del 12 dicembre 1987.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Commissario circa l'ammissione dei probandi al noviziato e circa la nuova probabile fondazione di San Gil, in riferimento anche ai pareri raccolti durante la riunione dei religiosi nel novembre passato; esame del programma delle attività del Commissariato per l'anno 1988.

Roma 3 febbraio 1988 (2)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Viene ricordato p. Giovanni Massaia, deceduto a Guatemala City il 20 gennaio scorso, improvvisamente in seguito ad attacco cardiaco. Vengono ricordati anche alcuni benefattori e amici scomparsi.

b) Sono date informazioni sulla salute di alcuni confratelli.

c) Le decisioni della Consulta verranno portate presto a conoscenza dei confratelli, accompagnate da una lettera del Padre generale.

d) Con la partecipazione di alcuni confratelli, presso la comunità di Potassa di Gavorrano (Grosseto) delle suore Missionarie figlie di san Girolamo è stato ricordato il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale del vescovo Mons. Lorenzo Vivaldo, nostro aggregato "in spiritualibus".

2) Provincia romana

a) Si prende in esame *il verbale 8* della riunione del Consiglio provinciale del giorno 8 gennaio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa la sua permanenza in Brasile dagli ultimi giorni di novembre a metà dicembre per ricordare il venticinquesimo della presenza somasca in Brasile; informazioni circa le ordinazioni diaconali e presbiterali avvenute ultimamente, circa la prossima Consulta e l'incontro vocazionale di Somasca di inizio gennaio; esame di una domanda per l'aggregazione alla Congregazione.

b) *Si dà il voto per l'autorizzazione* a proseguire i lavori della casa parrocchiale e di accoglienza ai minori di Morena.

Si dà il voto per l'autorizzazione a vendere parte della casa marina di Rio Torto di Ardea per reperire i fondi necessari a proseguire i lavori di Morena.

3) Commissariato della Colombia

Si prende in esame *il verbale 15* della riunione del Consiglio del Commissariato del 6 gennaio.

Si prende atto del contenuto: indicazioni sulla pastorale vocazionale da parte del Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta presente alla riunione; analisi della situazione delle case alla vigilia di un nuovo anno scolastico; determinazione di alcuni obiettivi da proporre alla comunità per il programma del nuovo anno.

Roma 27 febbraio 1988 (3)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Il Padre generale ha partecipato alla annuale festa di san Girolamo a Somasca, sempre caratterizzata da un'essenziale espressione religiosa.

b) Il Padre generale comunica di aver concesso in data 17 febbraio a p. Orazio Storari, per un anno, l'autorizzazione a dimorare fuori della casa religiosa; a norma del can. 665 par. 1, dopo aver ottenuto il voto del Consiglio generale in data 18 dicembre 1987 e

dopo aver avuto l'autorizzazione dalla sacra Congregazione dei religiosi.

Nella stessa data ha concesso l'autorizzazione al religioso Tito Orellana a dimorare, per un anno, fuori della casa religiosa, a norma del canone 665 par. 1, dopo aver ottenuto il voto del Consiglio generale in data 18 dicembre 1987.

c) Si danno informazioni sulla salute di alcuni confratelli.

d) Il 13 febbraio sono partiti per le Filippine, con il Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, p. Valerio Fenoglio, che è rientrato dopo le vacanze in Italia, e p. Vittorio Veglio destinato al Commissariato delle Filippine.

2) Provincia romana

Si prende in esame il verbale 9 della riunione del Consiglio provinciale del 19 febbraio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa l'inizio del noviziato in Brasile e circa la visita ad alcune comunità; voto di ammissione al presbiterato dei diaconi Vincenzo Carucci, Michele Grieco e Luigi Peccerillo; esame del bilancio della Provincia e dei rendiconti amministrativi di alcune case; esame di alcuni aspetti che emergono dalle decisioni della Consulta della Congregazione; esame dei lavori della casa canonica e delle opere parrocchiali di Statte, condotti sotto la responsabilità della curia vescovile di Taranto; programma di un incontro vocazionale provinciale in marzo.

3) Provincia lombardo-veneta

a) *Si dà lettura del verbale 33* della riunione del Consiglio provinciale del 9 febbraio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulla visita in Colombia da Natale al 10 gennaio '88, sullo svolgimento della Consulta, sul raduno dei superiori a Milano il 2 febbraio, sull'inizio del probandato a Parzano da parte di un giovane; voto di ammissione al diaconato del religioso Walter Persico; autorizzazione all'acquisto di mobilio richiesto dalla casa di Milano; autorizzazione all'acquisto di vettura richiesto dalla casa di Pine Haven in funzione della possibile apertura ad Hartford; incarico dato all'economista provinciale per la definizione delle proprietà in esame tra curia vescovile di Como e parrocchia Santissima Annunciata di Como; programmazione del ritiro intercomunitario di Quaresima, di una giornata per i laici collaboratori delle nostre opere, a fine aprile, e del pellegrinaggio mariano a Quero e Treviso in aprile; esame della richiesta di acquisto di terreno a San Zenone al L.; esame dei preventivi di spesa per Sorsogon; comunicazione di avvenuto acquisto di terreno a Tagaytay.

b) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione ad acquistare

terreno in San Zenone al Lambro per la comunità che si trova in tale luogo.

Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione (per sanazione) all'acquisto di terreno avvenuto in Tagaytay.

Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a compiere i lavori necessari di riparazione della casa di Sorsogon.

4) *Provincia ligure-piemontese*

a) Si prende in esame *il verbale 12* della riunione del Consiglio provinciale del 26 gennaio.

Si prende atto del contenuto: riflessioni circa gli sviluppi legati ai primi contatti avuti dai confratelli che sono stati mandati per un breve periodo in Polonia; esame di alcune proposte di lavori richiesto dalle case di Elmas e Entrèves.

b) *Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a vendere un immobile in Genova, al fine di sostenere l'attività vocazionale in Sardegna.*

5) *Provincia di Spagna*

Si prende in esame *il verbale 7* della riunione del Consiglio provinciale del 12 dicembre 1987.

Si prende atto del contenuto: relazione del Padre provinciale dopo la visita alle comunità della Provincia; esame dei problemi posti dalla collaborazione con i laici; programma di incontri per incaricati di alcuni settori di attività.

6) *Commissariato delle Filippine*

Si prende in esame *il verbale 10* della riunione del Consiglio del Commissariato del 10 dicembre 1987.

Si prende atto del contenuto: esame dei preventivi e dei disegni di ricostruzione e consolidamento della casa di Sorsogon danneggiata dal tifone di novembre.

7) *Varie*

Si esaminano alcune proposte relative alla vendita dell'immobile di Magenta e all'acquisto della sede della Curia generale.

Roma 24 marzo 1988 (4)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Il Padre generale è stato in Calabria nella prima metà di marzo e ha reso visita a Mons. Ferro, sempre stazionario, e alla comunità di Villa San Giovanni.

Ha partecipato il 17 marzo all'incontro vocazionale di Albano Laziale, su invito del Padre provinciale della Provincia romana.

b) Si danno informazioni sullo stato di salute di alcuni confratelli.

2) *Provincia lombardo-veneta*

Si dà lettura *del verbale 34* della riunione del Consiglio provinciale del 16 marzo.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulla visita al Commissariato delle Filippine dal 13 febbraio ai primi giorni di marzo; comunicazione sulle date e modalità delle iniziative programmate in Provincia per i mesi di marzo e aprile; comunicazione sulla visita effettuata in Italia da p. Paolo Ferrer in seguito alle condizioni del papà, adesso migliorate; ammissione del religioso Daniel Urcia al diaconato; esame e presentazione al Preposito generale dello statuto del Commissariato delle Filippine; possibilità di ritirare da Cassignanica la comunità terapeutica.

3) *Provincia ligure-piemontese*

a) Si prende in esame *il verbale 13* della riunione del Consiglio provinciale del 15 febbraio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa la inaugurazione della prima parte del Centro di comunità di Villa San Giovanni e circa la risposta negativa data a una richiesta dell'amministrazione dell'ente Trevisio di Casale Monferrato (Alessandria); esame della richiesta per fornire la casa di Elmas di strutture per l'attività vocazionale; esame di alcuni orientamenti operativi ipotizzabili per la casa di Cherasco; esame del supplemento di spesa richiesto per i lavori di Entrèves.

b) Si prende in esame *il verbale 14* della riunione del Consiglio provinciale del 15 marzo.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulle visite da lui compiute ad alcune comunità, sul raduno dei superiori a Torino l'8 marzo; esame della situazione della casa di Torino; definizione degli ulteriori passi da compiere in India e in Polonia; voto per l'ammissione alla professione perpetua del religioso Salvatore Melosu; voto per l'ammissione al presbiterato del diacono Roberto Marongiu; esame del rendiconto amministrativo della Provincia per il 1987; esame della richiesta per il proseguimento dei lavori a Villa San Giovanni.

c) *Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a un supplemento di spesa per i lavori della villa Dainelli a Entrèves.*

Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a proseguire i lavori di costruzione del Centro di comunità della parrocchia di Villa San Giovanni.

4) *Comissariato delle Filippine*

Si prende in esame *il verbale 11* della riunione del Consiglio del Commissariato del 7 marzo.

Si prende atto del contenuto: intervento del Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta al termine della sua visita nel Commissariato; suggerimenti per la formulazione dello statuto del Commissariato; esame del piano di rilancio della scuola di Sorsogon; esame delle condizioni secondo cui accettare una possibile donazione di terreno a Sorsogon e definizione di alcuni criteri per l'accettazione di donazioni; ipotesi di composizione delle comunità religiose.

5) *Varie*

Si esaminano alcune richieste di dispensa dai voti religiosi.

Rassegna

STUDI

IL LAICATO CRISTIANO DI FRONTE ALLE SFIDE DI OGGI

Si riproduce il testo della conferenza in programma a Nervi il

22 novembre 1987 in occasione dell'annuale incontro degli ex-alunni del collegio Emiliani di Nervi. Il discorso si collega all'approfondimento e alla divulgazione del tema del Sinodo ordinario dei vescovi 1987 "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

La rivalutazione del laicato cristiano e della sua specifica missione nella Chiesa e nel mondo è una acquisizione del Concilio Vaticano II, tra le più importanti e feconde di frutti per l'avvenire: così importante, che si può, a ragione, parlare di *concilio dei laici*.

L'aggettivo greco *laicós* deriva dal sostantivo *laós* (popolo) e in origine indicava il semplice credente, visto in contrapposizione a colui che era depositario di una carica, di un servizio (*diaconía*) ecclesiale.

Il termine *laico* non compare nella letteratura cristiana dei primi due secoli; lo si riscontra per la prima volta nell'opera di Clemente Alessandrino, vissuto tra la fine del secondo e l'inizio del terzo secolo.

Con la nascita del monachesimo (IV-V secolo) si registrano nella società cristiana tre classi: chierici, monaci, laici. Si tratta di distinzioni di carismi e di ministeri, con azioni differenziate e funzioni specifiche.

Nel corso del Medioevo la funzione dei laici nella comunità ecclesiale va gradualmente perdendo importanza. Il laicato viene messo in una condizione di inferiorità e di passività rispetto al clero e ai religiosi e quindi in una posizione marginale nel quadro della missione salvifica della Chiesa.

In conseguenza di ciò, per molti secoli, la vita e l'attività della Chiesa sono state segnate dalla quasi assoluta preminenza del clero sul laicato.

Il monaco Graziano, celebre giurista del XII secolo, affermava che i chierici (*reges*) rappresentavano nella Chiesa il genere superiore, i laici (*populus*) quello inferiore. Solo i chierici erano visti come i veri realizzatori del modello evangelico.

Edoardo Le Roy, filosofo e matematico francese, morto nel 1954, ironizzava su questa distinzione dei due generi e diceva: "I semplici fedeli non hanno altra funzione se non quella della candela: li si benedice e li si tosa".

Un sensibile cambiamento di mentalità si manifesta nel campo dell'Azione cattolica, definita "la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa". Ma gerarchia e laicato sono visti ancora su piani diversi; domina sempre il concetto della subordinazione dell'uno nei riguardi dell'altra.

Solo nel secondo dopoguerra le grandi tematiche del laicato vengono coraggiosamente affrontate da un nucleo di studiosi, che aprono all'indagine teologica nuovi e più vasti orizzonti.

Il Concilio Vaticano II ha accolto le nuove istanze, ha favorito e incoraggiato l'ulteriore approfondimento e ha messo in piena luce le inesauribili possibilità che i laici hanno di svolgere la missione della Chiesa a pieno titolo come i chierici.

La dottrina conciliare è stata definitivamente sbarazzata del pesante retaggio culturale della teologia dei *duo genera christianorum*; ha chiarito in maniera inequivocabile il concetto di laicità; ha messo in grande evidenza il fatto che la laicità contiene valori, che il cristiano non solo può ma deve riconoscere e rispettare, perché sono valori che fanno parte della visione cristiana del mondo e della storia.

La laicità non si oppone alla fede, anzi la tiene presente come fondamento e come fonte di ispirazione e di forza.

Il Concilio ha affermato con forza il principio della autonomia delle realtà temporali; ha fatto di questa dottrina un cardine del suo progetto dottrinale-pastorale.

Ha riconosciuto che le realtà temporali hanno un proprio ordine e un proprio fine, che non si identificano con l'ordine e il fine della Chiesa; hanno leggi e valori propri, degni di rispetto, indipendentemente dal fatto che possano o meno rendere un servizio alla Chiesa e alla religione.

Questo vale per la cultura, la scienza, la politica e per tutti gli altri campi dell'impegno professionale.

Viene così rifiutata ogni forma di integrismo, ogni pretesa di dedurre dalla fede le strutture della società.

Naturalmente, l'autonomia di cui qui si parla non ha carattere assoluto, tale da comportare la negazione di ogni dipendenza delle cose da Dio e di ogni riferimento a lui.

Ben diverso è il discorso intorno al *laicismo*, che rappresenta la degenerazione della laicità.

Il laicista ha un atteggiamento di opposizione sistematica ad ogni influsso della religione, in particolare di quella cattolica, sulla vita pubblica; si oppone ad ogni intervento della Chiesa nella vita sociale e politica; considera la religione un fatto privato, inerente alla libertà di coscienza del singolo cittadino; si oppone a qualsiasi forma di educazione religiosa; considera la religione stessa un non-valore, un fenomeno alienante; propugna la netta separazione tra Chiesa e stato; vuole uno stato agnostico nei riguardi della Chiesa e della

religione; tende alla emarginazione delle organizzazioni religiose e dei gruppi di ispirazione cristiana.

E' superfluo ricordare che nei partiti politici italiani così detti laici c'è una forte componente laicistica.

Chiarito questo, vediamo come il Concilio ha delineato la nuova figura del laicato cristiano.

Ha posto come base il principio che la missione salvifica della Chiesa deve essere assunta congiuntamente dal clero e dal laicato, in quanto sia l'uno che l'altro sono chiamati a concorrere, ciascuno nella propria misura, alla edificazione del Regno di Dio; quindi l'uno e l'altro sono, a pieno titolo, corresponsabili della funzione apostolica della Chiesa.

E' una corresponsabilità che non deriva al laicato da una delega della gerarchia, ma ha la sua radice nel battesimo. Si tratta, quindi, di un diritto primario, costitutivo dell'essere cristiano.

Infatti, in forza del battesimo, siamo tutti incorporati a Cristo, facciamo tutti parte della Chiesa, sacerdotale, profetica e regale, abbiamo tutti la stessa dignità. E' questo l'aspetto unificante, che alcuni teologi contemporanei hanno chiamato *ontologia di grazia*.

La differenza, quindi, fra la funzione del clero e quella del laicato nella vita ecclesiale sta solo nel diverso modo di partecipazione alla corresponsabilità apostolica.

Il laico ha una funzione specifica, quella di lavorare nella *secolarità*, cioè in quelle realtà dell'ordine temporale, in cui l'uomo è immerso nelle diverse situazioni storiche: famiglia, istituzioni politiche, sociali, nazionali, internazionali, economia, arte, professioni, ecc.

L'ordine temporale raggiunge i suoi scopi con gli strumenti della cultura, della politica, della scienza, del lavoro.

Spetta alla mediazione culturale dei laici adoperarsi perché questi strumenti siano usati in modo che la persona umana non risulti mortificata o distrutta, ma favorita nel suo armonico sviluppo.

Un accorato appello in questo senso è stato lanciato a tutto il laicato cristiano del Sinodo dei vescovi, celebrato a Roma nell'ottobre 1987 con la partecipazione di 232 padri sinodali e di 60 laici qualificati.

L'appello sinodale cade quanto mai opportuno e urgente alle soglie del terzo millennio cristiano.

Tutti riconoscono ormai che stiamo attraversando un periodo storico difficile e cruciale per la Chiesa e per il mondo.

Il contesto storico-culturale è segnato da una crisi di eccezionale gravità, che indica la fine di una civiltà e l'inizio di un'epoca nuova. Si parla già di *civiltà post-industriale, post-moderna*, di "post-civilizzazione"; c'è chi parla addirittura di *epoca post-cristiana*.

Molti nostri contemporanei, filosofi, teologi, scienziati, sociologi e anche gente comune, si chiudono, non senza un sentimento di angoscia: verso quale futuro sta andando il mondo?

E' un tragico interrogativo, a cui già hanno tentato di rispondere gli altri, Oswald Spengler (*Il tramonto dell'Occidente*), Johan Huizinga

ga (*La crisi della civiltà*), Arnold Joseph Toynbee (*Civiltà alla prova*), Romano Guardini (*La fine dell'epoca moderna*), Margareth Mead (*Il futuro senza volto*).

Siamo di fronte alla crisi di un mondo, delle sue radici culturali, delle sue istituzioni; si stanno sfaldando i valori portanti della vita civile; è crollato il mito della dea ragione; crollato anche quello della rivoluzione industriale coi suoi sogni di liberazione dell'uomo dalla fatica e dal dolore. E' stato così abbandonato definitivamente l'illusione illuministica di creare una umanità felice libera e ragionevole.

Abbiamo, invece, una società che si dibatte nella incertezza, nella delusione, nella paura.

Alla radice di una crisi così vasta e profonda c'è il processo di secolarizzazione, che ha segnato il cammino del mondo moderno.

La secolarizzazione rappresenta lo sbocco ultimo di quella corrente ideologica, che attraverso il nichilismo, il marxismo e il materialismo è pervenuta alla nietzschiana affermazione della "morte di Dio"; il superuomo deve prendere il posto dell'uomo; il corpo, i beni terrestri, la gioia della vita devono prendere il posto dei valori fondati sulla rinuncia e il sacrificio. Siamo al capovolgimento dell'etica cristiana.

Sono così rinnegati i grandi ideali morali, che davano senso alla vita e alla storia.

Oggi abbiamo sotto gli occhi lo spettacolo desolante di una società sempre più disancorata dai valori spirituali; abbiamo un mondo in frantumi. Proclamando la "morte di Dio", Nietzsche ha segnato il preludio della morte dell'uomo.

Ha scritto Henri de Lubac: "L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma non può farlo se non contro se stesso".

Viviamo così il dramma di un umanesimo tragico riflesso nelle pagine di Strindberg, Rimbaud, Dostoewskij, Unamuno, Bloy, Huysmans, Sartre.

Di fronte a questa situazione drammatica, quale atteggiamento assume la Chiesa? Quale speranza può essa offrire al mondo? In quale misura può contribuire alla elaborazione di una nuova civiltà, in grado di affrontare le sfide del terzo millennio?

La Chiesa si sente direttamente interpellata, perché è consapevole di essere portatrice degli autentici valori umani.

Ma con quale tipo di presenza e di azione essa pensa di esplicare la sua missione?

La Chiesa respinge la tesi pessimistica di Karl Barth, che, partendo dalla definizione di Dio come "il totalmente Altro" afferma la netta separazione tra ambito di Dio e ambito del mondo e nega ogni possibilità di mediazione culturale tra fede e cultura, tra vita di fede e vita sociale. La fede non avrebbe nulla da dire sul piano delle scelte temporali e tentare di incarnare il Vangelo nella vita culturale, sociale e politica equivarrebbe a corromperlo.

Il Concilio ha ritenuta superata la tesi sostenuta da Jacques Maritain e cara alla maggioranza dei teologi cattolici prima dello stesso Concilio: tesi ispirata alla esperienza culturale medioevale.

Un assetto politico dello stato al modello di "Respublica christiana", che nel Medioevo ha fatto grande l'Europa, importerebbe una riforma delle strutture sociali in senso evangelico, operata dalla Chiesa stessa. Il che appare al di fuori di ogni probabilità di realizzazione in una società, come la nostra, pluralistica, secolarizzata, molto diversa, quindi, da quella medioevale.

E' perciò necessario che la Chiesa si faccia presente al mondo in una maniera nuova, attraverso la via del dialogo e della mediazione, pur senza scendere a compromessi sulla sua identità, nella assoluta fedeltà al Vangelo e in continuità con la Tradizione.

Quindi, non più contrapposizione e separazione, ma collaborazione; non più sospetto, ma fiducia reciproca, non più lotta, ma comprensione e simpatia. Come Cristo, anche la Chiesa vuole incarnarsi nella storia.

Si è così realizzato quanto auspicava Urs von Balthasar nel suo libro intitolato *Abattere i bastioni*. Era un invito ad abbattere i muri divisorii tra Dio e il mondo e ad intraprendere una nuova stagione missionaria.

Ai laici cristiani si è aperto un immenso campo di apostolato, nel quale essi possono esercitare con singolare efficacia la loro missione specifica.

L'appello sinodale mette in luce l'urgenza che essi prima di tutto offrano al mondo la testimonianza viva e coraggiosa della loro fede, espressa nelle categorie della moderna cultura.

La fede religiosa non è cultura, ma deve incarnarsi nelle diverse culture; essa non offre modelli sociali e politici determinati, ma può animare le scelte dell'uomo e dare ad esse un "supplemento di anima" (Bergson).

E' questa la grande opera di mediazione, che la Chiesa affida ai laici, affinché i valori del cristianesimo si incarnino nelle realtà temporali e nella vita del mondo.

Prendendo una dimensione storica, la fede può esercitare una salutare influenza sul corso della storia.

Nella ricerca delle soluzioni dei problemi sociali e politici, i laici devono presentare l'autentico volto della Chiesa di oggi: una Chiesa aliena da ogni forma di potere e di dominio, da ogni compromesso con la ricchezza; una Chiesa fedele allo spirito del Vangelo e all'esempio di Gesù.

In forza della sua stessa vocazione cristiana, il laico è chiamato ad adoperarsi seriamente per far penetrare in tutti gli strati sociali il fermento evangelico; per informare di spirito cristiano la mentalità, i costumi, le leggi, le strutture sociali; per difendere i valori spirituali della dignità umana e della solidarietà; per combattere tutto ciò che vi è di immorale nella vita sociale e politica, nella cultura e nel costume, per promuovere un ordine sociale più giusto, in armonia con le leggi divine.

C'è chi si chiede: "E' possibile far politica da cristiani, cioè vivere il Vangelo nella attività politica?"

Alcuni, sulla scia della teologia del Barth, rispondono negativamente a questa domanda.

Jacques Ellul vede nella politica "il luogo del demonio", "il male radicale".

Lo storico tedesco Gerhard Ritter ha scritto un libro dal titolo significativo *Il volto demoniaco del potere* (Bologna, 1973). Il potere sarebbe corrotto e corruttore, ingannevole e ingannatore; sarebbe la negazione del diritto, della giustizia, della verità; fare politica significa sporcarsi fatalmente le mani.

Ben diversa è l'opinione ufficiale della Chiesa cattolica, chiaramente espressa dal Concilio, secondo la quale anche la politica è una realtà buona, corrispondente ad una precisa volontà di Dio. L'impegno politico del laico cristiano è una applicazione del precetto evangelico dell'amore del prossimo.

Il Sinodo di Roma ha ritenuto urgente questo impegno, in una situazione di pluralismo culturale, quale è quella della odierna società.

Il laico impegnato politicamente deve assumere uno stile cristiano di far politica, che si fonda sul Vangelo; deve porre l'uomo al centro di ogni suo interesse, l'uomo visto come principio, centro e fine della politica; deve, in ogni circostanza, esprimere coerenza tra le sue opzioni e le esigenze della vocazione cristiana; deve concepire l'esercizio del potere come servizio e fare la scelta preferenziale dei poveri.

A conferma della tesi, secondo la quale è possibile mettere d'accordo cristianesimo e politica, abbiamo gli esempi di uomini, quali Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati, i quali svolsero una intensa attività politica e vissero autenticamente il Vangelo.

Dall'epoca del Concilio sino ad oggi, l'impegno dei laici si è affermato in misura sempre maggiore sia nella vita pubblica sia in quella ecclesiale;

Per merito di questo impegno, la Chiesa oggi è presente con la sua azione e con la sua parola serena e orientatrice nelle più importanti istanze internazionali (ONU, UNESCO, FAO) e organizzazioni mondiali (Sanità, Lavoro, Turismo, ecc.).

Se la risposta dei laici all'appello lanciato dal recente Sinodo sarà generosa, attiva e concreta, vie nuove e inesplorate si apriranno all'apostolato della Chiesa, teso a potenziare il fermento evangelico, affinché tutti gli uomini siano partecipi dei frutti della redenzione operata da Cristo.

A conclusione di queste riflessioni, non possiamo non rivolgere il pensiero a quella gigantesca figura di laico impegnato che fu san Girolamo Emiliani.

L'attività benefica di san Girolamo si è svolta in un contesto socio-politico profondamente diverso dal nostro; unico elemento comune alle due età è la gravità della crisi sociale, politica, economica e anche religiosa da cui esse sono contrassegnate.

Per quanto riguarda più propriamente l'ambito ecclesiale, c'è un aspetto che le assimila: la diffusa, profonda esigenza di una nuova e diversa presenza della Chiesa nel mondo.

Cogliendo le istanze emerse nella teologia maturata nel periodo fra le due guerre mondiali, il Concilio Vaticano II ha preparato la magna charta per la futura azione della Chiesa; vista, questa, soprattutto nel suo aspetto di "mistero" e di "comunione": comunione con Dio e con tutti gli uomini.

Nel Cinquecento l'ansia di riforma è partita dalla base; fatta propria anche dalla gerarchia, essa è sfociata nel programma dottrinale e pastorale del Concilio tridentino, centrato sul pensiero del Card. Bellarmino e culminato nel Concilio Vaticano I.

Nel 1527, l'incontro dell'Emiliani con san Gaetano Tiene e col cardinal Gian Pietro Carafa accese nel cuore del nobile veneziano, ormai quarantenne e reduce dalla esperienza politico-amministrativa di Castelnuovo di Quero, un impetuoso desiderio di collaborare alla grande impresa riformatrice; la compagnia del Divin Amore gli aprì il cammino verso un concreto impegno nel campo della carità.

Questo impegno, nel quale san Girolamo ha bruciato, nell'arco di dieci anni, tutte le sue energie fisiche e morali, si è sviluppato su tre direttive di fondo: radicalità della opzione ecclesiale, scelta preferenziale dei poveri, viva sollecitudine per la difesa della ortodossia cattolica.

La radicalità della opzione ecclesiale è stata il frutto maturo di una esperienza di fede, fattasi sempre più esigente col crescere della tensione spirituale; essa lo ha portato al totale spogliamento dei suoi beni, alla rinuncia a formarsi una famiglia, alla sottomissione ad una rigida direzione spirituale, che gli offriva piena libertà di seguire la voce dello Spirito, per farsi "tutto a tutti" come l'apostolo Paolo.

L'esempio offerto dal santo ricorda anche ai laici del nostro tempo che l'impegno sul piano temporale non si riduce al momento puramente sociologico; si tratta pur sempre di un gesto di fede religiosa.

La scelta preferenziale dei poveri ha portato san Girolamo a mettere al primo posto delle sue sollecitudini coloro che, a quel tempo, costituivano l'espressione massima della emarginazione sociale: i malati di sifilide, le prostitute, i fanciulli orfani e abbandonati.

La sua azione di difesa della ortodossia cattolica si è esplicitata nella sola maniera che era consentita a lui, laico e digiuno di cultura teologica: la catechesi alla gente di campagna, allora pericolosamente esposta alle insidie della propaganda luterana.

Oggi molte cose sono mutate nella situazione storica, ma le linee di fondo dell'impegno sociale e religioso di san Girolamo costituiscono un modello e uno stimolo anche per il laicato contemporaneo e conferiscono una nota di perenne attualità al suo vibrante messaggio di fede e di amore.

p. Sebastiano Raviolo c.r.s.

¿QUIENES SON LOS JOVENES RELIGIOSOS?

Aproximación.

Este artículo, tomado de la revista "Comunidades" (núm. 57, Abril-Junio 1987, pp. 107-118), ha sido escrito por un joven religioso que "pretende ofrecerles un acercamiento a la personalidad y modo de ser del joven consagrado". Al mismo tiempo intenta "hacer un esbozo de algunos aspectos de la formación y su problemática actual".

Este estudio se basa en los resultados de la encuesta realizada por el D.I.S. a la juventud española de vida consagrada (cf. revista "Confer" n. 98, de 1987). No se han transcrito la introducción y primer párrafo de la primera parte. La numeración de los apartados es propia de nuestra revista.

1. Motivaciones que influyeron en la vocación de los jóvenes religiosos y su evolución actual

Teniendo como punto de referencia algunos datos estadísticos realizados por la encuesta antes mencionada, brevemente haré una reseña acerca de la motivación, su definición y contenido, para después comentar algunas en los jóvenes religiosos/as.

«La motivación es el trasfondo psíquico impulsor que sostiene la fuerza de la acción y señala su dirección. Las motivaciones tienen su origen en el medio ambiente o en la actividad voluntaria del yo. Raras veces procede un acto de una sola motivación sino que, en general, nace de un conjunto de motivaciones, ofreciendo posibilidades de elección que tienen en cuenta las posibles consecuencias. Hay en la motivación, además, un factor que le da precisión y que tiene una base afectiva, emocional e intelectual. Son potentes creadores de motivaciones la costumbre, los puntos de vista arraigados y los objetivos de elevada significación y valor».

Voy a enumerar las motivaciones que nos ofrece la encuesta según el mayor número de porcentajes en las respuestas:

Dos grandes motivaciones resaltan intensamente y están presentes en todos los religiosos/as jóvenes encuestados: el deseo de entregar su vida al servicio de los otros (92%); y la persona de Jesús, la adhesión personal a él y deseo de seguirle en su vida y misión (90%).

Otras motivaciones también presentes en algunos jóvenes religiosos/as son: el dar un sentido a su vida (77%); el convencimiento de que era la voluntad de Dios y que él quería esto de su persona; el dar a conocer a Jesús y su evangelio; la experiencia de amor personal y de predilección del Padre a la que se deseaba corresponder, o bien la experiencia de Dios y el deseo de vivir más plenamente para él (70%).

La encuesta nos señala otro grupo de motivaciones que tuvieron influjo en menor número de personas: el deseo de ser feliz (56%)

(ser misionero/a y el vacío de una sociedad que no les llenaba con lo que les ofrecía) y el deseo de asegurar la salvación (5%).

Como he señalado antes, para todos es claro que las motivaciones son motores o impulsos internos que hacen que se elija determinada acción. Por lo que podemos ver en la encuesta el número de datos tiene una fuerza decisiva, no sólo en las motivaciones primeras, sino también en la evolución de dichas motivaciones hasta el momento actual, es decir, ha habido un crecimiento de estas motivaciones evangélicas y principales tales como la persona de Jesús, el servicio y la entrega a los demás, la experiencia del amor de Dios, y el deseo de corresponder a esa predilección amorosa, el deseo de dar a conocer a Jesús y su evangelio, y el vivir más para Dios, del que se tenía ya una experiencia personal.

Esto nos puede indicar que un buen grupo o la mayoría de los jóvenes consagrados muestran una autenticidad en sus motivaciones (primeras y actuales), es decir, en ellos ha influido un factor netamente evangélico, cosa que, por ejemplo, no se podría decir quizá de la juventud de hace veinte años, cuando las circunstancias en que vivía nuestra sociedad eran precarias en educación, economía, etc.

El mayor conocimiento y profundización de la persona de Jesús cercano, amigo, etc., como nos lo señala la encuesta hecha a la juventud española en 1985. Dice así: «Los jóvenes sienten a Jesucristo como:

– Un gran amigo, el hijo de Dios que se hizo uno de nosotros y en él nos hizo a todos hijos de Dios (78%).

– El Hijo de Dios, su enviado, que nos reveló al Dios Padre que nos amó (20%).

– Solamente un 3% dice que es un líder entre grandes personajes.

En la medida en que va desmitologizando la persona de Jesús y su mensaje, hay una mayor vivencia y profundidad en su conocimiento. Ya no está en boga la típica consideración de Jesús como líder, o jefe revolucionario que tanto atraía a los jóvenes, sino que hay una visión más central y cercana de la persona de Jesús a la vida diaria de cada uno. Esta consideración trae consigo un deseo de adhesión a él cada vez mayor, «es el amigo que nunca falla, que me comprende, me ama y me ayuda». Aunque no siempre se desprende la lógica consecuencia, en los jóvenes, de seguimiento personal e incondicional a él de acercamiento a la Iglesia. La juventud no busca un modelo a imitar un ejemplo al que hay que seguir literalmente, de una manera egoísta y sin tener en cuenta a los demás, sino que quiere seguirle de una forma más desinteresada y en actitud de una mayor apertura a los otros, sobre todo a los más necesitados. Es por eso que muchos de los jóvenes intentan llevar una vida de seguimiento de Jesús pero sin ninguna estructura, quedándose sólo en la admiración, sin una interpelación personal hacia la vida religiosa. Otros intentan vivir una vida religiosa en algunas comunidades de base eclesiales, pero sin entrar en una congregación; pareciéndoles nula la diferencia que hay entre lo que es una vida consagrada dentro de una congregación y el compromiso que llevan

actualmente en esas comunidades de base. Es aquí donde los jóvenes consagrados tienen algo que decir a los jóvenes de hoy, valga esta reflexión para los agentes de pastoral juvenil.

2. Algunos rasgos de la personalidad

Es necesario que en el proceso en que se desarrolla la vocación, cada religioso vaya evolucionando esas motivaciones primeras y profundizando cada vez más en su vida el ideal evangélico que en el principio le hizo tomar una opción por la vida religiosa. Esta evolución de las primeras motivaciones se da especialmente en los jóvenes, cuya etapa de formación recibida es más intensa porque se hallan en período de preparación para el sacerdocio y un conocimiento de la vida religiosa. En este apartado me limitaré a hacer unos comentarios de la encuesta en lo que se refiere a los rasgos personales del modo de ser de los jóvenes religiosos/as. La encuesta ha realizado un análisis de los rasgos de la personalidad en tres grandes dimensiones, dándonos unos resultados muy alentadores y positivos. Estas dimensiones son:

El modo de ser personal — Ser consagrado
La vida relacional (ser-con) — Fraternidad
Vida de actividades (ser-hacer) — Servicio, vida apostólica

a) Modo de ser-personal

Aunque no tenga la pretensión (y creo que la encuesta tampoco la persigue) de analizar la totalidad de los jóvenes religiosos en su ser, sin embargo, quiero señalar cómo aparece el joven religioso de cara a los otros y ante él mismo, su singularidad y su coherencia o continuidad. Es cierto que cada uno posee un modo de ser concreto dado su temperamento, su constitución y su propia historia individual que le hace reaccionar de una forma concreta y habitual en un momento dado de su desarrollo. La encuesta nos señala algunas características en las que la mayoría de los jóvenes religiosos/as han manifestado un crecimiento. Tales características son:

- más críticos;
- más reflexivos;
- más dueños de sí mismos;
- más libres;
- más alegres.

- Más críticos: Este modo de ser crítico puede tener su causa al haber un aumento en la reflexión y supone una claridad de ideas en lo concerniente a las exigencias evangélicas y de la vida espiritual. De ahí la autenticidad que hay en las motivaciones evangélicas y de la vida espiritual. De ahí la autenticidad que hay en las motivaciones de los jóvenes religiosos (al menos en sus planteamientos) y la armo-

nía y espontaneidad con que viven estas exigencias evangélicas dentro de esta sociedad. Por esta radicalidad son intransigentes a la hora de aceptar otros planteamientos distintos de los suyos, hay también un rechazo a las estructuras, a la institución, siendo algunas veces obstáculos para una renovación integral en la comunidad, la provincia, la congregación, etc. Se valora la comunidad como lugar de acogida, de fraternidad, de encuentro... pero, en muchos casos se oye decir que «en mi comunidad no hay compromisos reales de fraternidad, sus miembros no son testigos y tienen una desconexión total con los problemas del hombre», incluso, en algunos casos ven a las comunidades cerradas en sí mismas y en su reglamento, conservadoras y rígidas (algunos de estos comentarios también se dan entre la juventud laica más o menos comprometida). Por otra parte, se puede ver un matiz pesimista en los jóvenes religiosos/as, debido a que la mayoría de los miembros de la congregación son de una edad muy determinada y de una formación muy concreta y poco abierta a los tiempos de hoy, y el número de jóvenes es más reducido, lo que hace que, a veces, se impongan unas opiniones y decisiones en la comunidad y congregación (especialmente en lo referente a la actividad pastoral, vocacional y formativa).

- Más reflexivos: es otra de las características que va en aumento y que la mayoría de jóvenes reconocen tener en estos años de formación. Es de vital importancia en la vida religiosa, y no me refiero sólo a los jóvenes religiosos/as sino a todos los consagrados/as. Es necesaria para poder cuestionar nuestra propia actuación, interiorizarla y sacar unas consecuencias de renovación para nuestra vida religiosa. Este aumento de la reflexión en los jóvenes religiosos/as indica una mayor madurez de la persona y favorece un mayor conocimiento y profundidad en el mensaje de Jesús. Así se crean actitudes, en el individuo, de realismo y responsabilidad, cualificando y sopesando determinados cambios y formas modernas que les llega, ya sea por otras comunidades o por los medios de comunicación religiosos. Quizá por este mismo aumento de reflexión hay rechazo de cualquier formación en masa, prefiriendo los grupos pequeños y la formación personal. Hay un deseo de autoformación, desde sí mismos y no desde fuera; puede añadirse la imagen del formador como un acompañante o amigo, más que como director espiritual «superior».

- Más dueños de sí mismos: La encuesta nos dice que casi un 50% de la juventud consagrada ha crecido en esta dimensión de su modo de ser personal y un 10% manifiesta que se ha debilitado en él, este modo de ser. Esta es una de las características por las que se pueden distinguir más fácilmente la juventud consagrada de los jóvenes de a pie, verificándose en estos últimos un cierto hedonismo, un dejarse llevar..., en una palabra, un valorado todo en orden a la sensación agradable o desagradable que produce y esto va unido a la falta de voluntad, un exacerbado pragmatismo, etc. A diferencia de éstos se nota en los jóvenes consagrados una mesura y una cierta valentía ante los problemas cotidianos, mostrándose menos problematizados en su vocación.

– Más libres: Hay en la mayoría de los jóvenes religiosos/as un cierto individualismo lo que supone una reflexión, una exigencia de mayor libertad en su formación y un rechazo a la vigilancia y a la desconfianza. Hoy día hay una mayor autenticidad y espontaneidad en la actuación. Esto trae algunas ventajas, por ejemplo, la autoformación, la preparación para una formación continua; pero, a la vez, no podemos olvidar algunas desventajas y peligros que desembocan en la autosuficiencia, intransigencias y en la pretensión de saberlo todo, rechazando cualquier clase de ayuda espiritual. Esta libertad se hace necesaria para desarrollar las iniciativas y para poder armonizar en el formando la vida de oración, de comunidad, de actividad pastoral y de estudio, integrada dentro de la tarea formativa, al mismo tiempo que la persona en período de formación sea capaz de elegir una opción dentro de muchos caminos desde sí misma, sin temor a sus superiores, compañeros, etc.

– Más alegres: Sólo un 37% de los jóvenes religiosos/as han manifestado crecer en la alegría durante su etapa de formación. Estos jóvenes que han dicho que su alegría va en aumento también son los que afirman que la experiencia de Dios también va en aumento. Así dice la encuesta:

«Los jóvenes consagrados/as han crecido en su alegría personal, o se han mantenido en ella, cuando ha aumentado la motivación de dar a conocer a Jesús y a su evangelio; y cuando la vivencia de la fraternidad es muy buena y positiva en su vida actual. Por el contrario, las dificultades en la vida fraterna de la comunidad son causa de debilitamiento en la alegría personal».

Cuando hay un cierto equilibrio en la vida espiritual (oración, reflexión, etc.) y en la vida de comunidad (fraternidad, encuentro, testimonio, aceptación, entrega, servicio, etc.) hay una mayor alegría en los miembros de dicha comunidad especialmente si son jóvenes radicales, que quieren seguir el evangelio y la persona de Jesús más impulsivamente.

b) Modo de ser-con (vida relacional, fraternidad)

La misma imagen de la Iglesia como pueblo de Dios ya nos puede decir algo, es decir, produce a todos una aceptación espontánea en la fraternidad evangélica de todos lo que componemos la Iglesia. Esta misma imagen, puesta por el Concilio Vaticano II, nos indica ya una vinculación por parte de los religiosos a una relación más estrecha con la sociedad en que vivimos. Al mismo tiempo que por el carácter internacional de las congregaciones ayuda a avivar la solidaridad mutua y el verdadero sentido comunitario universal de la Iglesia. Pero, para esto se hace necesario romper algunas estructuras rígidas y adoptar una actitud de diálogo abierta y adulta. Esta dimensión de relación y sociabilidad ha variado notablemente en los últimos veinte años. Donde antes se consideraba como un peligro o evasión de la vida comunitaria, ahora se propociona y se infunde en los formandos como un componente esencial de la per-

sona, de su integración y su realización. La libertad y la alegría están íntimamente vinculadas a este modo de ser relacional. En la encuesta se puede observar que los mismos jóvenes que dicen haber aumentado en su libertad, alegría y experiencia de oración son los que también han experimentado un aumento en su vida relacional. Y, por el contrario, la falta de alegría lleva a encerrarse en uno mismo y dificulta el salir al encuentro del otro.

La encuesta ha analizado bajo los siguientes puntos la vida relacional de los jóvenes religiosos/as:

- Afectivo-cordial;
- Sociable;
- Comunicativo;
- Liderazgo;
- Comprensivo.

En todos estos puntos, los resultados obtenidos son muy positivos. El ser afectivo, la sociabilidad y la comunicabilidad son aspectos que están íntimamente vinculados y son importantes a la hora del desenvolvimiento de la persona con los que tiene a su lado, por supuesto que todo esto trae consigo una serie de riesgos tales como el darse a conocer como se es ante los demás, tener la capacidad de poder presentar sus opiniones sin temores ni miedos a sus superiores, grupo, etc., y poder entablar y acomodarse a cualquier situación o ambiente en el que uno se pueda encontrar.

Una autorrealización bien entendida incluye esta dimensión relacional. Estos datos alentadores que nos señala la encuesta pueden ser un reto a nuestra juventud actual que corre el peligro de una autorrealización excesivamente individualizada, que muchas veces ignora que se es persona en la medida en que uno se integra y se desarrolla en una comunidad.

En lo referente a la capacidad de liderar, sólo un 28% de los jóvenes encuestados dicen que han crecido en esta dimensión. Aunque esta característica depende mucho de la forma de ser de cada persona, sin embargo, yo creo que en la vida religiosa hacen falta líderes capaces de llevar a cabo, con valentía y paciencia, un proyecto pastoral, especialmente de cara a la juventud que mira con mucha expectativa y desconocimiento a los jóvenes consagrados. Incluso, a veces, se hace necesario dentro de la misma comunidad a la hora de presentar iniciativas, proyectos, opiniones, etc.

La comprensión es una de las características de la vida relacional en que una gran parte de los jóvenes dicen haber crecido. Es muy importante no sólo por ser una actitud evangélica, sino también porque favorece el diálogo y la amistad dentro de una comunidad. Esta comprensión puede ser resultado de continuas reflexiones, de un acercamiento a la persona de Jesús e interiorización de su mensaje y, finalmente, supone un afecto a las otras personas y a la comunidad.

c) Ser-hacer

Es otra dimensión que presenta la encuesta que considero impor-

tante, ya que los jóvenes religiosos/as actúan según el marco específico que cada congregación tiene asignado. Y, a la vez, por medio de esta actividad pueden verse muchos aspectos y valores de nuestra juventud consagrada. A continuación voy a hacer un análisis de esta dimensión, en concreto de la actividad pastoral en los jóvenes religiosos formandos y su problemática.

Muchos institutos religiosos, debido a la falta de personal que hay en las diócesis y al aumento de trabajo en la pastoral, están prácticamente dirigidas hacia el apostolado dejando un poco al margen la vida de estudio y comunidad. Esto lleva consigo un problema para la formación: nos quejamos de que nuestros formandos dedican la mayor parte del tiempo en actividades pastorales (catequesis, grupos de jóvenes, comunidades de base, etc.); ahora bien ¿cómo dar una formación sólo de estudio y de oración, cuando las comunidades de dichas congregaciones no lo viven así? ¿cómo podrán integrarse plenamente estos jóvenes, una vez pasados sus años de formación, dentro de una comunidad completamente distinta de que le han enseñado en la casa formativa?

Una posible solución a este problema es conseguir una formación donde se pueda armonizar ambas dimensiones: actividad y estudio. La primera dimensión, aunque no principal, me parece importante en la formación, para que el joven aprenda a desenvolverse dentro de un sector de la sociedad; pueda elegir, dentro de distintos modelos de vida, valores y modalidades, una en concreto, la del evangelio; y, a la vez, pueda dar un testimonio de vida a partir de una reflexión sobre esta sociedad pluralista actual dejándose interpelar por la persona de Jesús. Me parece importante citar aquí dos números de la *Optatam Totius* (nº 19 y 21):

Nº 19. «La preocupación pastoral que debe informar por entero la formación de los alumnos exige también que éstos sean cuidadosamente preparados en todo aquello que se refiere de modo particular al sagrado ministerio (...). En general, cultívense en los alumnos las cualidades convenientes que ayudan sobremanera al diálogo con los hombres, como son la capacidad para escuchar a los demás y para abrirse con espíritu de caridad a las diferentes circunstancias de la convivencia humana».

Nº 21. «Mas como es necesario que los alumnos aprendan el arte del apostolado no sólo teórica, sino también prácticamente, y es necesario, además, que sean capaces de obrar por propia iniciativa y en unión con los demás, inicianse en las prácticas pastorales por medio de actividades adecuadas a lo largo del curso y aún en época de vacaciones»...

Este Decreto es ratificado también por el Decreto «*Perfectae Caritatis*» en el nº 34 a propósito de la formación de los clérigos religiosos. La segunda dimensión, de valor principal y primordial, es necesaria para el estudio y preparación intelectual del formando, especialmente en los estudios de teología, porque todo religioso necesita una seria formación doctrinal que le ha de servir, tal vez, no inmediatamente sino a lo largo de su vida apostólica dada la responsabilidad que ha de tener ante el pueblo de Dios. Por otra parte, se hace necesaria para poder entablar un diálogo con la cultura contemporánea y al mismo tiempo, fomentar un ecumenismo. Por

tanto, todo religioso debe recibir una formación que le dé a conocer suficientemente las verdades de la fe y las exigencias fundamentales de esas mismas verdades. El nº 18 del «*Perfectae Caritatis*» nos habla de la necesidad de una formación sólida en los formandos religiosos/as:

Nº 18. «La adecuada renovación de los institutos depende en grado máximo de la formación de sus miembros. Por tanto, ni los miembros no clérigos, ni las religiosas deben ser destinados inmediatamente después del noviciado a las obras de apostolado, sino que debe continuarse convenientemente, en casas apropiadas, su formación religiosa y apostólica, doctrinal y técnica, obteniendo incluso los títulos convenientes».

La encuesta ha analizado esta dimensión del ser-hacer en los jóvenes religiosos de la siguiente manera:

- solidaridad;
- responsabilidad;
- creatividad;
- actividad;
- colaboración.

Una gran parte de los jóvenes se sienten igual, normal en este aspecto, y otro gran grupo dicen que han crecido en esta dimensión. De todas maneras, el resultado de una formación con una gran libertad trae consigo una mayor responsabilidad y creatividad en los formandos, ya que de una manera o de otra se obliga a comprometerse en una serie de trabajos, a responder por ellos y superar todos los obstáculos, poniendo a cada trabajo su sello personal. Una formación orientada a crear una auténtica comunidad fomentando todo lo que se refiere a una vida relacional, de amistades, de diálogo y comunicación por una parte, y el influjo de unos jóvenes de nuestra sociedad que buscan lo relacional, el grupo, etc., por otra, pueden ser causas que influyen en el crecimiento de la persona en cuanto a la solidaridad, colaboración y actividad se refiere. Pero tampoco se puede pasar por alto el valor y la motivación evangélica que hay en todos estos aspectos que no deja de ser una esperanza de cara a nuestra sociedad individualista y pluralista.

CONCLUSION

Está claro que esta forma de ser de los jóvenes religiosos es distinta a la forma de ser de la juventud de otras épocas, ya que cada uno es hijo de su tiempo y de una sociedad concreta, y este caso no es una excepción, por eso se hace imposible intentar formar hoy a los jóvenes con los mismos esquemas de hace unos años. Para eso se necesita un conocimiento antropológico de la juventud actual, ver sus motivaciones y su evolución, su personalidad, etc. Este es el objetivo que he perseguido con este artículo.

La encuesta nos muestra una visión muy optimista de la juventud consagrada actual, pero esto no quiere decir que la formación de hoy esté en perfectas condiciones y que todos esten de acuerdo, sino que ocurre todo lo contrario; nunca se había visto mayor pluralidad de puntos de vista y opiniones referente a este tema como en estos últimos años, por todas partes se publican artículos, se dan cursillos, etc., sobre cómo formar a los jóvenes religiosos de hoy. Esto no deja de ser un buen síntoma porque muestra una constante preocupación por dicho tema.

A veces se oyen quejas por parte de algunos religiosos, que, con pocas miras de apertura, critican la formación actual comparándola con la que ellos recibieron tiempo atrás; actitud que se puede traducir con la imagen siguiente: ¡en mis tiempos era mejor!, ¡se debería volver a la formación de antes! Por otro lado, se encuentran los responsables directos de la formación, que a veces manifiestan una cierta incertidumbre y desconcierto ante unos jóvenes distintos en su modo de ser y que se encuentran cada vez más lejanos, quizá por una falta de comunicación y diálogo entre formandos-formador, o por los puntos de partida mentales diferentes. Finalmente, se encuentran los jóvenes, que a veces dejan ver una desconfianza a todo lo antiguo, un deseo de cierta independencia y un marcado sentido crítico.

La solución a este problema no se hace tan fácil, como se pudiera decir teóricamente, porque se necesitarían muchas cosas previas, tales como constituir un consejo de formación competente y estable, que ellos reciban la confianza de los demás religiosos de la congregación, un mayor conocimiento de los jóvenes de hoy, especialmente del responsable inmediato de la formación y por último, una mayor docilidad y confianza de los formandos hacia el formador. Pero, como he dicho antes, es muy fácil decirlo a nivel teórico, pero la falta de estos elementos en muchos casos origina disensiones fuertes en una comunidad o congregación. Porque no se trata tanto «de conflictos generacionales o institucionales cuanto de una forma diversa de comprender el hecho cristiano, la valoración de la institución eclesial, el sentido salvífico del quehacer humano, la estabilidad de las valoraciones y normas éticas, el discernimiento de qué sea o no sea la actividad pastoral, el lugar teológico de las acciones sacrales, etc.».

Alfredo Ramírez L. o.a.r.

DOCUMENTI

IUVENUM PATRIS

Si riporta la terza parte con la conclusione della lettera di Papa Giovanni Paolo II a don Egidio Viganò, rettore maggior dei Salesiani, scritta in occasione del centenario della morte di don Bosco.

Le prime due parti, omesse, della lettera (San Giovanni Bosco amico dei giovani; Il messaggio profetico di San Giovanni Bosco) sono prevalentemente rievocative della vita del santo.

III. L'URGENZA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA OGGI

14. La Chiesa si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa, perché essa è là dove si tratta dell'uomo, essendo «l'uomo la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione». ²³ Ciò comporta evidentemente un vero amore di predilezione per la gioventù.

Andiamo ai giovani: ecco la prima e fondamentale urgenza educativa. «Il Signore mi ha mandato per i giovani»: in questa affermazione di san Giovanni Bosco scorgiamo la sua opzione apostolica di fondo, che s'indirizza ai giovani poveri, a quelli di estrazione popolare, a quelli più esposti ai pericoli.

Giova ricordare le stupende parole che Don Bosco rivolgeva ai suoi giovani e che costituiscono la genuina sintesi della sua scelta di fondo: «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico». ²⁴ «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita». ²⁵

15. A tanto dono di sé per i giovani, in mezzo a difficoltà talvolta estreme, Giovanni Bosco perviene grazie ad una singolare e intensa carità, ossia in forza di un'energia interiore, che unisce inseparabilmente in lui l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Egli riesce così a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa.

La sua preoccupazione di evangelizzare i giovani non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata

nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita. Poiché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo, e la fede divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità.

Ne conseguono alcune scelte. L'educatore dovrà avere una speciale sensibilità per i valori e le istituzioni culturali, acquistando un'approfondita conoscenza delle scienze umane. In tal modo la competenza raggiunta diverrà valido strumento per sostenere un programma di efficace evangelizzazione. In secondo luogo, l'educatore dovrà seguire uno specifico itinerario pedagogico che, mentre puntualizza la dinamica evolutiva delle facoltà umane, suscita nei giovani le condizioni di una libera e graduale risposta.

Egli si preoccuperà inoltre di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza. Tutto questo esige ben più che l'inserimento nel cammino educativo di alcuni momenti riservati all'istruzione religiosa e all'espressione culturale; comporta l'impegno assai più profondo di aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero.

16. L'educatore deve, dunque, avere la chiara percezione del fine ultimo, poiché nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante. Una loro visione incompleta o erronea, oppure la loro dimenticanza, è anche causa di unilateralità e di deviazione, oltre che segno di incompetenza.

«La civiltà contemporanea tenta di imporre all'uomo – come dicevo all'UNESCO – una serie di *imperativi apparenti*, che i loro portavoce giustificano ricorrendo al principio dello sviluppo e del progresso. Così, per esempio, al posto del rispetto per la vita, l'“imperativo” di sbarazzarsi della vita e di distruggerla; al posto dell'amore, che è comunione responsabile di persone, l'“imperativo” del massimo di godimento sessuale, al di fuori da ogni senso di responsabilità; al posto del primato della verità nell'azione, il “primato” del comportamento di moda, del soggettivo e del successo immediato».²⁶

Nella Chiesa e nel mondo la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge ricuperare il vero concetto di «santità», come componente della vita di ogni credente. L'originalità e l'audacia della proposta di una «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito «maestro di spiritualità giovanile». Il suo particolare segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e insieme di portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella «vita di grazia», cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici.

Una simile educazione esige oggi che i giovani siano forniti di

una coscienza critica che sappia percepire i valori autentici e smascherare le egemonie ideologiche che, servendosi dei mezzi della comunicazione sociale, catturano l'opinione pubblica e plagiano le menti.

17. L'educazione, che secondo il metodo di Don Bosco favorisce un'originale interazione fra evangelizzazione e promozione umana, richiede al cuore e alla mente dell'educatore precise attenzioni: l'assunzione di una sensibilità pedagogica, l'adozione di un atteggiamento paterno e materno insieme, lo sforzo di valutare quanto accade nella crescita dell'individuo e del gruppo secondo un progetto formativo che unisca in sapiente e vigorosa unità la finalità educativa e la volontà di ricercarne i mezzi più idonei.

Nella società moderna gli educatori devono prestare particolare attenzione ai contenuti educativi storicamente più rilevanti, di carattere umano e sociale, che maggiormente si intrecciano con la grazia e le esigenze del Vangelo.

Forse, mai come oggi educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme, che implica presa di posizione e decisa volontà di formare personalità mature. Forse, mai come oggi, il mondo ha bisogno di individui, di famiglie e di comunità che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere e ad essa si dedichino come a finalità prioritaria, alla quale donano senza riserve le loro energie, ricercando collaborazione e aiuto per sperimentare e rinnovare con creatività e senso di responsabilità nuovi processi educativi. Essere educatore oggi comporta una vera e propria scelta di vita, a cui è doveroso dare riconoscimento ed aiuto da parte di quanti hanno autorità nelle Comunità ecclesiali e civili.

18. L'esperienza e la saggezza pedagogica della Chiesa riconoscono uno straordinario significato educativo alla «famiglia», alla «scuola», al «lavoro» e alle varie «forme associative» e di gruppo. E' questo un tempo di rilancio delle istituzioni educative e di richiamo all'insostituibile ruolo educativo della «famiglia», che ho avuto modo di tratteggiare nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. Resta, infatti, determinante, nel bene e, purtroppo, a volte anche nel male, l'educazione (o la non educazione) familiare e, d'altra parte, resta sempre indispensabile educare le giovani generazioni ad assumere fin dall'ambiente familiare la responsabilità di interpretare il quotidiano secondo il perenne insegnamento del Vangelo, senza trascurare le esigenze del necessario rinnovamento.

La centralità della famiglia nell'opera educativa è oggi uno dei problemi sociali e morali più gravi. «Che fare – ricordavo all'UNESCO – perché l'educazione dell'uomo si realizzi *soprattutto nella famiglia?*... Le cause di successo o di insuccesso nella formazione dell'uomo mediante la sua famiglia si situano sempre *all'interno* stesso del fondamentale ambiente creativo di cultura, che è la famiglia, ed insieme *a un livello superiore*, quello della competenza dello Stato e dei suoi organi».²⁷

Accanto all'azione educativa della famiglia si deve sottolineare quella della «scuola», capace di aprire orizzonti più vasti e universali.

Nella visione di Giovanni Bosco la scuola, oltre a promuovere lo sviluppo nella dimensione culturale, sociale e professionale dei giovani, deve fornire loro una efficace struttura di valori e di principi morali. Se così non fosse, risulterebbe impossibile vivere e agire in modo coerente, positivo e onesto in una società caratterizzata da tensione e conflittualità.

Fa parte, inoltre, della grande eredità educativa del Santo piemontese il suo interesse preferenziale per il mondo del lavoro, al quale i giovani vanno accuratamente preparati. E' cosa di cui oggi si sente l'urgenza pur nelle profonde trasformazioni della società. Condividiamo con Don Bosco la preoccupazione di dotare le giovani generazioni di una competenza professionale e tecnica adeguata, così come hanno lodevolmente testimoniato per oltre cento anni le scuole di arti e mestieri e i laboratori diretti con encomiabile perizia dai Salesiani Coadiutori. Condividiamo la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di un'accresciuta dignità personale,²⁸ a cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce anche energie di incalcolabile portata.

Infine, è da rilevare l'importanza data dal Santo alle «forme associative» e di gruppo, in cui cresce e si sviluppa il dinamismo e l'iniziativa giovanile. Animando molteplici attività, egli creava ambienti di vita, di buon uso del tempo libero, di apostolato, di studio, di preghiera, di gioia, di gioco e di cultura, dove i giovani potevano ritrovarsi e crescere. I notevoli cambiamenti del nostro tempo rispetto al secolo XIX non esimono l'educatore dal rivedere situazioni e condizioni di vita, dando il necessario spazio allo spirito di creatività tipici dei giovani.

19. Considerando poi i bisogni della gioventù di oggi ed insieme richiamando il messaggio profetico di Don Bosco, l'amico dei giovani, non si può dimenticare che oltre – anzi, dentro – qualsiasi struttura educativa, si rendono indispensabili quei tipici «momenti educativi» del colloquio e dell'incontro personale: correttamente utilizzati, essi diventano occasioni di vera guida spirituale. È quanto faceva il Santo esercitando con particolare efficacia il ministero del Sacramento della Riconciliazione. In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione, dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita. Sarebbe incompleta l'opera educativa di colui che ritenesse sufficiente soddisfare le necessità pur legittime della professione, della cultura e anche del lecito svago, senza proporre al loro interno, come fermento, quelle mete che Cristo stesso presentò al giovane del Vangelo, e sulle quali anzi commisurò la gioia della vita eterna o la tristezza del possesso egoistico (cf. *Mt* 19, 21s).

L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana della loro scelta.

CONCLUSIONE

20. In questa «memoria» centenaria di san Giovanni Bosco, «padre e maestro della gioventù», si può dire con ferma convinzione che la Provvidenza divina invita tutti voi, membri della grande Famiglia Salesiana, come anche i genitori e gli educatori, a riconoscere sempre più l'inderogabile necessità della formazione dei giovani, assumendone con rinnovato entusiasmo i compiti per assolverli con la dedizione illuminata e generosa che fu propria del Santo. Sono ben consapevole, benemeriti educatori, delle difficoltà a cui andate incontro e delle delusioni che a volte dovete provare. Non scoraggiatevi nel percorrere questa privilegiata via dell'amore che è l'educazione. Vi conforti l'inesauribile pazienza di Dio nella sua pedagogia verso l'umanità, esercizio incessante di paternità rivelata nella missione di Cristo, maestro e pastore, e nella presenza dello Spirito Santo, inviato a trasformare il mondo.

La nascosta e potente efficacia dello Spirito è diretta a far maturare l'umanità sul modello di Cristo. Egli è l'animatore della nascita dell'uomo nuovo e del mondo nuovo (cf. *Rm* 8, 4-5). Così la vostra fatica educativa appare come un ministero di collaborazione con Dio e sarà certo feconda.

Il vostro e nostro Santo soleva dire che «l'educazione è cosa di cuore»²⁹ e che bisogna «far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina».³⁰ E' appunto nel cuore dell'uomo che si rende presente lo Spirito di verità, come consolatore e trasformatore: Egli entra incessantemente nella storia del mondo attraverso il cuore dell'uomo. E, come ho scritto nell'Enciclica *Dominum et Vivificantem*, anche «la via della Chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo»; anzi essa «è il cuore dell'umanità»: «col suo cuore, che in sé comprende tutti i cuori umani essa chiede allo Spirito Santo «la giustizia, la pace e la gioia dello Spirito», in cui, secondo san Paolo, consiste il Regno di Dio».³¹ Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale.³²

Abbiate sempre davanti a voi Maria SS.ma come la più alta collaboratrice dello Spirito Santo, la quale fu docile alle sue ispirazioni e per questo divenne Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Ella continua nei secoli «ad essere una presenza materna, come indicano le parole di Cristo pronunciate sulla Croce: «Donna, ecco tuo figlio»; «Ecco tua madre»».³³

Non distogliete mai lo sguardo da Maria; ascoltatela quando dice: «Fate quello che Gesù vi dirà» (*Gv* 2,5). Pregatela anche con quotidiana premura, perché il Signore susciti di continuo anime generose, che sappiano dire di sì al suo appello vocazionale.

A Lei io affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire, con la mediazione della vostra opera educativa, la statura

di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore.

Con la mia Benedizione Apostolica.

Data a Roma, presso San Pietro, il 31 gennaio, nella memoria di San Giovanni Bosco, nell'anno 1988, decimo del Nostro Pontificato.

Joannes Paulus II

NOTE

- ²³ Cf. Lett. Enc. *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979), 14: AAS 71 (1979), pp. 284-285.
²⁴ *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. 7, Torino 1909, p. 503.
²⁵ RUFFINO DOMENICO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Roma, Archivio Salesiano Centrale, quad. 5, p. 10.
²⁶ *Allocuzione all'UNESCO* (2 giugno 1980), 13: AAS 72 (1980), p. 744.
²⁷ *Ibid.*, 12; l.c., pp. 742-743.
²⁸ Cf. Lett. Enc. *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), 6: AAS 73 (1981), pp. 589-592.
²⁹ *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. 16, Torino 1935, p. 447.
³⁰ *Ibid.*, vol. 6, S. Benigno Canavese 1907, pp. 815-816.
³¹ Lett. Enc. *Dominum et Vivificantem* (18 maggio 1986), 67: AAS 78 (1986), pp. 898-900.
³² Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Dich. su l'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, 3.
³³ Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 24: AAS 79 (1987), p. 393.

CRONACA

L'OPERA CATECHISTICA DI SAN GIROLAMO E DEI SUOI PRIMI COMPAGNI

Il flash dell'Anonimo che coglie san Girolamo e alcuni ragazzi esercitati nella vita cristiana mentre invitano i paesani "alla beata vita del santo vangelo" (*Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 1, p. 14) è qualcosa di più di un fioretto edificante. Nel progetto dei seguaci del santo si afferma fin dalla prima ora l'intenzione di prendersi cura delle opere dei poveri e degli orfani e quella di seminare la parola di Dio.

La lettera del vescovo Lippomano, del 1538, in cui è conservato il primo abbozzo di programma dei membri della Compagnia, fa riferimento anche a una speciale azione da continuare in città e paesi "pro consolatione christifidelium et confortatione ecclesiarum". Qualche anno prima il Carafa fotografava il santo al centro di un piccolo esercito che era istruito nella via del Signore "per l'aumento della santa fede cattolica".

L'interesse del nostro santo ad educare alla fede, per mezzo della dottrina cristiana, la famiglia dei suoi orfani e il popolo dei battezzati, pur essendo stato sempre registrato ha forse perso il valore di essere un elemento caratteristico della sua esperienza. E ciò è a nostro svantaggio.

A Somasca, nella introduzione al raduno di storia somasca del 4-5 gennaio scorso si è parlato dell'opera catechistica del Miani come di "un aspetto importante della sua santità e azione che ha bisogno di profondo studio". Obbedendo a un desiderio di cui si è preso nota in una decisione dell'ultimo Capitolo generale (*Apostolato*, I) e raccogliendo l'auspicio del precedente incontro di storia, dell'agosto '86, quello di Somasca di inizio '88 ha voluto segnalare qualche pista di ricerca nel settore catechistico della nostra tradizione e ribadire i punti finora acquisiti.

Gli interventi hanno esemplificato tre gruppi di argomenti che potrebbero attirare l'impegno di studio: l'attività di san Girolamo e dei primi compagni nel contesto della situazione religiosa del primo Cinquecento, i testi catechistici prodotti nell'area della "riforma" legata a san Girolamo e ai primi Somaschi, l'approfondimento delle fonti e dei temi delle opere catechistiche di quel tempo, ora edite. Per simili iniziative non manca materiale archivistico, su cui è stato informato l'uditorio, composto da una sessantina di confratelli che hanno aderito all'iniziativa e sono stati presenti al Centro di Spiritualità di Somasca.

Una prima relazione, *Catechesi e catechismi in Italia nella prima metà del sec. XVI e l'attività catechistica di san Girolamo e dei padri Somaschi*, di p. Carlo Pellegrini, ha puntualizzato le necessità pasto-

rali della Lombardia (e in genere dell'Italia) nel periodo che va dalla fine del '400 a metà del '500. Bisognava rimediare alla ignoranza abissale del clero, alla scarsità o assenza di legami tra clero e vescovi, alla abituale rarefazione di predicazione (ridotta, nelle sole città, ai periodi di Avvento e Quaresima), alla pratica cristiana concentrata nell'obbligo minimo della messa domenicale e del precetto pasquale, all'abbandono in cui società e Chiesa lasciavano il bambino e il ragazzo. I primi segni di risveglio sono dati infatti dai catechismi che sono destinati al clero per l'istruzione dei bambini e che nascono nell'ambito di un più generale impegno a fornire piccole sintesi dottrinali ai parroci come stimolo per i loro doveri catechistici.

Non solo alcuni dei primi seguaci di san Girolamo ma anche qualcuno tra gli amici e collaboratori delle nostre prime opere risultano autori sia di catechismi per adulti che di catechismi per fanciulli; questi ultimi poi si presentano con un programma contenutistico e con alcune caratteristiche di forma letteraria, brevità e chiarezza comuni anche ai corrispondenti catechismi di area luterana. In questo clima di caldo interesse per la ripresa della fede si spiega la collaborazione data dal padre A.M. Gambarana e dai deputati della compagnia degli orfani di Milano al sorgere a Milano, nel 1536, e alla diffusione della "Compagnia della dottrina cristiana"; alle successive fondazioni di scuole della dottrina cristiana; alle successive fondazioni di scuole della dottrina cristiana nelle città italiane non sono mai estranei i nomi e l'attività dei Somaschi: a Milano, a Pavia, a Cremona, a Genova, a Savona e a Ferrara. Viene così ribadita l'applicazione di un passo capitolare che sarà dato nel 1549, conservato oggi in un frammento: "Venne decretato che con serietà s'attendesse ad insegnare ai nostri putti la dottrina cristiana, così per ben loro come per potere così abilitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri" (*Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 8, p. 14).

A ragione p. Marco Tentorio, introducendo il suo intervento, *Materiale catechistico del sec. XVI nel nostro archivio storico e studi promossi sull'argomento*, ha parlato di una storia dei catechismi che va congiunta con la prima vita della nostra Congregazione; anzi "la vita e le opere della Compagnia dei servi dei poveri interferiscono intimamente con quella storia" e "l'impegno dell'istruzione catechistica è stata un'attività qualificante delle nostre origini". Simili affermazioni possono fondarsi sul fatto che si conoscono sufficientemente i testi in uso e i regolamenti delle scuole di catechismo del '500. Una parte di merito in questa opera di catalogazione può essere ascritta a una studiosa che ha elaborato la sua tesi su materiale fornito dal nostro archivio storico, ricco di abbondante documentazione in merito.

Allargandosi oltre il puro dato informativo p. Tentorio ha espresso la convinzione che il complesso delle fonti su cui ricostruire l'ambiente educativo somasco dal quale e per il quale sorgevano i testi di catechismo deve abbracciare anche le *Regole e costituzioni delle scuole*, gli *Ordini delle scuole dei putti*, il *Modo o avvertimenti da osservarsi dai visitatori*, il *Modo di far orazione*, testi che guidavano l'opera educativa dei nostri.

Di interessante nell'intervento di p. Tentorio c'è stata anche l'informazione che dalla Spagna è stata inviata all'archivio storico una fotocopia di un prezioso testo, irreperibile in Italia e finito invece nella biblioteca nazionale di Madrid. Si tratta del catechismo *Istruzione della vita cristiana* del somasco Andrea Bava, edito nel 1552.

Nel pomeriggio del 4 gennaio gli uditori sono stati guidati a una lettura diretta dei catechismi dei nostri, oggi disponibili. Due sono già sulla piazza in edizione critica; il terzo in attesa di edizione è interamente ricostruito nel suo dettato e nel suo ambiente di composizione. Dei primi due testi catechistici ha parlato p. Pellegrini, illustrando ulteriormente l'origine, la destinazione e la struttura della *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo* e della *Esposizione del symbolo d'Athanasio fatta per esercizio spirituale delli orfanelli*. E' stata anche definita con più numerosi dettagli biografici la personalità dell'autore, il domenicano fra' Reginaldo Nerli, che è stato anche tra i teologi presenti al periodo bolognese del concilio tridentino, nel 1548.

Del suo primo catechismo, destinato alla formazione cristiana di base degli orfani, è stato messo in luce l'intento pedagogico che lo guida, lo schema strutturale su cui è imperniato, quello del dialogo da parte dello scolaro e risposte da parte del maestro (di certo è un metodo nuovo per i tempi, oltre che atto a vivacizzare la scuola catechistica), l'ampiezza dei temi trattati, desunti dal riferimento abituale al Credo, ai comandamenti/precetti, alle preghiere dal Pater noster e Ave Maria (il tutto si completa con l'istruzione sui sacramenti e i doni dello Spirito). Infine è stato rilevato con piacere l'affettuoso entusiasmo dell'autore e la sua ottimistica convinzione di poter parlare ai ragazzi e di essere pienamente ripagato da loro. Diceva uno storico competente dell'800, G.B. Castiglioni, che anche per eloquenza e lingua l'*Istruzione* "gareggia con le più belle opere che siano venute alla luce nel sec. XVI".

Mossa da altro spirito e finalizzata a preparare all'insegnamento coloro che già erano in possesso in modo sicuro delle nozioni di base è invece la *Esposizione del symbolo d'Athanasio fatta per esercizio spirituale delli orfanelli*. Il testo presenta la forma della disputa per insistere sul tema specifico dei due misteri principali della fede. Comune era allora l'esposizione del Credo o dell'Ave Maria o della Salve Regina proposta con il ricorso all'artificio della interrogazione reciproca tra due discenti davanti ad altri compagni.

Un saggio d'analisi delle linee di un catechismo è stato offerto da p. Giovanni Odasso che ha cercato gli aspetti nella *Istruzione della fede cristiana*, distinguendo appropriatamente tra orizzonti biblici e temi biblici significativi. Dei secondi sono stati dati cinque titoli (l'amore di Dio, la croce del Signore, "in servizio dell'amor tuo", la confidenza nel Signore, la "crescita"). Dei primi, cioè delle dimensioni profonde della Scrittura che formano il mondo concettuale dell'autore della *Istruzione* sono state individuate tre linee fondamentali: la risurrezione, la nuova alleanza, la giustificazione. Insistendo tipologicamente su una, quella allora scottante della giustifi-

cazione per grazia, p. Odasso ha potuto dimostrare che il tema della grazia impregna tutta l'opera e non solo ricorre nominalmente in qualche passaggio. Una simile constatazione è sufficiente ad accogliere lo stimolo che può venire al lavoro odierno e di catechesi e di utilizzo dei testi catechistici.

La pista degli aspetti biblici ("l'uso sapienziale della Bibbia" si è detto) inoltre può contribuire anche a determinare la datazione e l'ambiente che ha preparato l'*Instruzione*, una volta che sia stata meglio accertata l'affinità tra il testo catechistico con le lettere di san Girolamo e la *Nostra orazione*.

All'ambiente vivo e immediato di san Girolamo conduce anche il catechismo di Giovanni Paolo da Montorfano, già a Somasca nel 1534 e in seguito anche a Pavia con il Gambarana, per poi farsi teatino dopo il 1550, risiedendo a Venezia e a Milano, vicino a san Carlo e alla locale "Compagnia della dottrina cristiana". Di lui ha parlato p. Giovanni Bonacina.

Il catechismo del Montorfano è un dialogo, a forma di interrogatorio, con domande formulate dal discepolo e risposte date dal maestro: una vera disputa su cui si esercitavano i ragazzi per rendersi idonei all'insegnamento della dottrina. L'osservazione porta dritto alla testimonianza dei processi data da una donna centenaria riguardo al catechismo tenuto ad Olginate da san Girolamo "con alcuni figliuoli delli suoi, con un prete Paolo" (*Fonti della storia dei Somaschi*, n. 9, p. 31). Il catechismo del Montorfano è articolato in tre parti: una facilissima, per i "rudi", rivolta anche ai genitori; la seconda è destinata ai "proficienti", la terza agli adulti. In quest'ultima, sullo schema solito dei catechismi del '500, si inseriscono diffusamente alcuni temi collegati allo spirito del nostro santo: il timor di Dio, le virtù contrarie ai vizi capitali le quali sono da praticare per vincere i difetti, il "pianto spirituale". Del resto nel ritratto che il Montorfano fa del vero cristiano che aspira alla "santa e christiana perfettione" il relatore ha creduto di individuare vari segni della fisionomia spirituale di san Girolamo. Alcune espressioni del ritratto rimandano ad altrettante espressioni delle lettere del santo.

L'incontro di Somasca è finito a mezzogiorno di martedì 5 gennaio, con un'appendice pastorale di non trascurabile importanza: l'informazione data dai responsabili di alcune nostre opere assistenziali (in Piemonte, a Roma, a Somasca, a Treviso, a Cassignanica) sul loro impegno di catechesi. Lo scambio utilissimo ha rivelato che, senza enfatizzare le difficoltà reali di oggi, la volontà di perseguire alcuni obiettivi irrinunciabili di istruzione e formazione religiosa porta ad ottenere alcuni risultati anche in condizioni meno facili di una volta; e comunque la catechesi è componente non secondaria e mai staccata da un progetto educativo globale in cui il bene massimo della paternità di Dio, oltre che essere "predicato" per via di insegnamento, è accettato e fatto vivere attraverso una esperienza sicura di amore.

La liturgia della messa di san Girolamo, all'altare del santo e presieduta dal Padre generale, presente ai lavori, ha concluso il tutto.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma